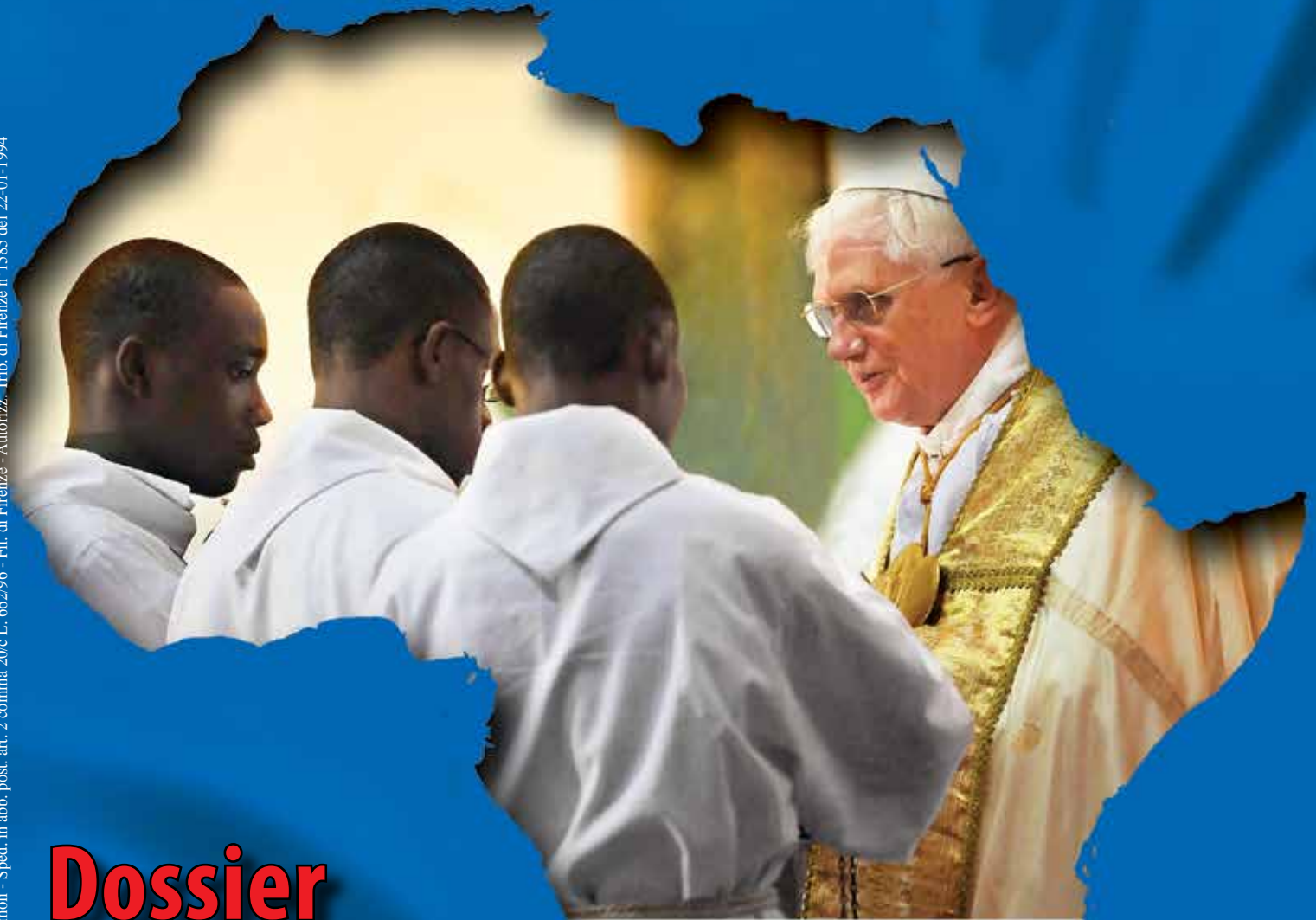


ECO

delle Missioni

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici • GIUGNO 2009

Pubbli. trim. ANNO 46 n° 2 - GIUGNO 2009 - Direttore responsabile P. Giovanni Gremoli - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Fil. di Firenze - Autorizz. Trib. di Firenze n° 1585 del 22-01-1994



Dossier *Il grido di Benedetto XVI: Alzati Africa!*

Primo Piano *Volontari Internazionali Cristiani*

- 2 Editoriale
- 3 Accade nel mondo
- 4 Primo Piano
- 7 Evangelizzazione e missione nella storia
- 8 Paolo, il missionario più grande
- 10 In breve dalle terre di missione
- 11 Nuovi viaggi e nuove visite
- 12 Notizie e testimonianze
- 16 Dossier
- 20 Chiamati per chiamare
- 21 Chiesa e attualità
- 23 Vita e attività del Centro
- 24 Progetti

Eco delle Missioni - Trim. - Anno 46 n°2 - Giugno 2009
 Autorizzazione Tribunale di Firenze
 n°1585 del 22-01-1994
 Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli
 Redattore capo: P. Corrado Trivelli
 Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti,
 Mons. Luca Bonari, P. Samuele Duranti, Eugenio Gualandi,
 Cesare Morbidelli, Marco Parrini, P. Piero Vivoli
 Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato
 Editore: Centro Animazione Missionaria
 Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel. 0574.442125 - 28351
 Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508
 e-mail: cam@ecodellemissioni.it
 www.ecodellemissioni.it

Editoriale

La bellezza dell'amore fraterno

Durante il percorso pasquale che abbiamo fatto nella Chiesa, la liturgia della Parola ci ha indotto spesso a riflettere sul fatto che ci è stata data l'opportunità di sperimentare e di far sperimentare la viva presenza del Risorto tra noi, nella Chiesa e nella vita del mondo. Gli annunci del Vangelo contenenti le apparizioni del Cristo Risorto ai discepoli ci hanno invitato anzitutto a mettere a fuoco la nostra esperienza di Gesù, il nostro incontro con Lui nella Chiesa, suscitando in noi il desiderio di testimoniare con la vita l'amore generoso che ci ha salvati, orientandoci verso la vita di fraternità che le prime comunità cristiane vivevano, o meglio dire, tendevano a realizzare con scelte serie e impegnative. Ciò che fondamentalmente le caratterizzava era l'amore fraterno: "Erano un cuor solo ed un'anima sola" (Atti degli Apostoli).

Ma tale amore non rimaneva chiuso nella dimensione spirituale, bensì si traduceva nella libera condivisione dei beni anche materiali, tanto che tra di loro non esisteva più alcun bisogno.

Un amore fraterno che traeva il suo fondamento nell'Amore di Dio: chi ama Dio è sollecitato ad amare anche il prossimo, e l'amore, sia di Dio che del prossimo, è frutto di fede. È credendo che i fedeli entrano in comunione con Dio e in cammino con il prossimo. Per questo a Luca preme sottolineare anche la condivisione dei beni materiali. Si tratta dell'amore fraterno che scaturisce dall'incontro con Cristo e che non si esaurisce in un puro e semplice sentimento, ma si rinnova in una concreta solidarietà. Nuova qualità di vita, e nuove relazioni interpersonali. Relazione non ispirata dall'egoismo, dall'individualismo, dalla concorrenza, dal sospetto reciproco, ma dall'apertura, dalla stima vicendevole dalla carità e dalla condivisione con i fratelli tutti, ma specialmente con quelli che si trovano nel bisogno. Tutte queste relazioni nuove, sono espressione di un cuore totalmente libero, reso capace di amare dal dono dello Spirito accolto nella fede che fanno dei credenti un cuor solo ed un'anima sola.

È questo messaggio che la Chiesa italiana ci invita a portare ai fratelli abruzzesi, nella drammatica vicenda che li ha colpiti.

E noi del Centro Animazione Missionaria Cappuccini Toscani vogliamo rispondere con generosa collaborazione a questo invito, ed esortiamo tutti i nostri amici volontari e collaboratori a rendersi disponibili a mettere in questo momento al primo posto la sofferenza, il disagio, la povertà nelle quali è caduto il popolo abruzzese. Senza abbandonare i fratelli geograficamente lontani, non trascuriamo i vicini.

P. Corrado

Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli

Ha sempre più dell'angosciante sentir parlare di laicità dello Stato così come recentemente un personaggio politico ha fatto, ovvero come di un distacco radicale dalla fede che un individuo professa, qualsiasi essa sia, al fine di giudicare e agire nelle circostanze concrete della vita propria e altrui. Sia chiaro, in queste considerazioni non faccio questione di parte politica, di destra o di sinistra, anche perché tesi come queste sono sostenute da personaggi che si riconoscono nei diversi schieramenti, in modo pressoché equanime e con la medesima intensità.

Il tema della laicità dello Stato è senza dubbio scottante e di difficile soluzione, per molteplici motivi, che vanno dalla comprensione della dimensione della fede, alla questione della libertà, soprattutto vista nel gioco delle relazioni sociali, alla comprensione stessa del senso del corpo sociale. Ma andiamo con ordine.

È indubbio che la storia abbia fatto emergere con preponderanza il tema dei diritti umani, soprattutto dopo la stagione dei totalitarismi. Diritti tra i quali emerge quello sacrosanto all'autonomia, per cui l'uomo è depositario dell'autorità di prendere in mano la propria vita e condurla alla pienezza. L'uomo ha il diritto di orientare la propria esistenza secondo una finalità che è riuscito ad individuare, grazie alle modalità più disparate. Ovviamente, però, vi sono due aspetti da tener presenti: da una parte le finalità che un individuo rintraccia per dare compimento alla propria vita devono poi dare effettivo compimento ad essa. Detto altrimenti, o accettiamo il fatto che qualsiasi cosa l'uomo compia possa dare origine ad una vita piena o ammettiamo che solamente alcune esperienze possano davvero realizzare l'uomo, mentre altre lo degradano. Personalmente propendo per questa seconda opzione, anche perché, mi pare, l'e-

sperienza induca a muoversi proprio in tal senso: omicidi, stupri, violenze, ingiustizie, ecc., non sembrano essere azioni che edificano l'essere umano, semmai lo degradano e lo fanno in modo universalmente condiviso.

L'uomo non può dunque fare tutto, perché non tutto edifica, mentre l'obiettivo di quella straordinaria capacità, che è l'autodeterminazione, è proprio quello di condurre ad una umanità piena.

Il secondo aspetto da considerare deriva immediatamente dal primo. Infatti, se è vero che l'uomo edifica la propria persona solamen-

te di relazionalità costruttiva nei confronti di chi cammina insieme a me. Gettare una *cima* che poi significa compiere la società non come la pista delle *macchine a scontro*, bensì come una grande nave sulla quale, con mansioni diverse, tutti noi siamo imbarcati, con l'unico intento di giungere alla meta comune.

In questa prospettiva rimane il problema di dare un nome alla relazionalità che fonda il vivere sociale. Si tratta cioè di armonizzare orientamenti diversi perché il corpo sociale non sia diviso in se stesso. Si

A PROPOSITO DI LAICITÀ

potrebbe così utilizzare il *criterio dell'esclusione*, ovvero dell'eliminazione dei pensieri dissonanti (come d'altra parte proponeva quel politico da cui siamo partiti). Ma allora si ricadrebbe in un totalitarismo, dove non c'è laicità, bensì pensiero unico. Si potrebbe altrimenti usare il *criterio democratico* del consenso maggioritario. Ma ancora una volta lo strumento presenterebbe enormi problematiche, perché fortemente toccato dall'arbitrarietà. Infatti, i



criteri per valutare le diverse situazioni, potrebbero essere i più disparati (l'emotività, la patologia...) e non necessariamente i più adeguati. Potremmo utilizzare il *criterio contingente dell'utilità*, per cui si sceglie di volta in volta dove dirigere la nave. Peccato che questo significhi non avere una progettualità, ma non avere una progettualità significa anche navigare a vista e dunque perdere tanto tempo, che *aimè* l'uomo, notoriamente, non ha!

La nostra posizione suggerisce invece di fondare la convivenza sociale (laica) sul *criterio della ragionevolezza*, che sola caratterizza in modo specifico l'essere umano e che sola è capace di cogliere la verità del proprio essere, di leggere in profondità nella realtà e dunque di trovarne la pienezza.

In questo senso laicità dello stato non significherebbe più andare a vedere se il pensiero di un individuo deriva dalla fede cattolica o da quella marxista o da quella fascista, ma semplicemente dalla ragionevolezza di ogni posizione, dalla forza delle argomentazioni, dalla corrispondenza alla realtà, ovvero, da quanto esse si avvicinano alla verità dell'uomo. Allora la fede (compresa quella cattolica) avrebbe davvero da dire la sua, avrebbe pieno diritto di cittadinanza, persino nell'agone politico, se non altro perché di ragionevolezza ne ha da vendere! ♦

Prato, 2 giugno 2009

Incontro di informazione e formazione alla Missione

Volontari Internazionali Cristiani

Impegno per la promozione dei popoli in via di sviluppo



Relatore:
Umberto Dal Maso

Umberto Dal Maso con alcuni partner in missione in un villaggio della Colombia



Volontari internazionali cristiani

Il convegno inizia con la proiezione di un video di testimonianza della durata di 15 minuti circa. Il filmato appena visto è relativo alla esperienza di Filippo, volontario internazionale della ONG di ispirazione cristiana Cope di Catania, che nel 2006 ha ricevuto il Premio Internazionale del Volontariato promosso annualmente da Volontari nel Mondo FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario), per la sua esperienza nel progetto di sviluppo promosso a Niololo, in Tanzania, in partenariato con la Chiesa locale.

Quella di Filippo è una esperienza significativa, che testimonia l'impegno degli oltre 700 volontari internazionali che hanno condotto lo scorso anno, in partenariato stretto con le popolazioni locali, 870 progetti in 82 paesi del mondo.

Promuovere e testimoniare una cultura di solidarietà tra i popoli è l'ideale che può sintetizzare l'impegno del volontariato internazionale cristiano oggi.

La modalità, il luogo, la durata del servizio possono essere diversi, ma l'ideale è unico: è l'ideale di solidarietà, giustizia, libertà collegato ad una coscienza critica di fronte alle realtà del mondo, la volontà di impegnarsi a fianco degli emarginati in azioni e interventi concreti, espressi in progetti, partecipando al processo di liberazione e autosviluppo dei popoli, il desiderio di vivere una vita impegnata, senza accettare passivamente le cose così come sono.

Alla base di tali motivazioni stanno dei valori e dei principi comuni che si possono sintetizzare nella convergenza sull'uomo e nell'impegno a lottare per la sua dignità, la difesa dei

suoi diritti fondamentali e del diritto all'autosviluppo di ogni popolo.

La proposta del volontariato internazionale cristiano si basa su tre cardini: professionalità, permanenza e gratuità. Non si propone ad un volontario internazionale una esperienza passeggera, occasionale; non si offre la possibilità di una "fuga" dal suo contesto. La partecipazione ad un progetto specifico è una tappa di un percorso permanente, di una scelta di campo ben precisa: fare propria l'opzione preferenziale per i poveri; condividere una esperienza con le popolazioni impoverite nel tempo, per contribuire da una parte al percorso di sviluppo integrale di un contesto specifico, ed al tempo stesso per maturare la scelta volontaria di impegnare la propria vita in maniera permanente per una equa distribuzione dei beni, partendo dai bisogni degli ultimi, ognuno nel proprio ambito. Alla luce di tale prospettiva, l'impegno in un preciso progetto non può essere lasciato al caso, o alla buona volontà. Il volontariato internazionale di ispirazione cristiana chiede un impegno professionale, non ristretto solamente all'ambito tecnico nel quale un volontario viene inserito, bensì relativo a varie dimensioni, quali ad esempio:

- sanitario: a tutti viene richiesta una conoscenza delle principali patologie presenti in contesti profondamente diversi da quelli a noi abituali, per potervi convivere in maniera adeguata (un volontario continuamente malato non serve a niente e a nessuno);
- socio-politico-religioso-culturale: ogni volontario rappresenta in qualche misura la punta più avanzata di un organismo; egli è colui che meglio di ogni altro può aiutare a leggere i segni dei tempi per poter progettare al meglio nel futuro; ne consegue la necessità di essere profondi conoscitori del momento socio-politico-religioso-culturale che vive un dato paese in un preciso momento storico;
- project-management: ogni volontario deve avere buone conoscenze di base delle metodologie e tecniche di project management: conoscen-

za del ciclo di progetto; capacità di gestire risorse umane, economiche e finanziarie; capacità relazionali e di mediazione; competenze specifiche nel monitoraggio e nella valutazione dei progetti; ...

È in pratica un professionista della cooperazione internazionale, che in virtù del terzo cardine, la gratuità, come minimo non monetarizza la propria azione secondo "valori di mercato". Dico come minimo in quanto, sebbene non siamo più negli anni 70-80 in cui un volontario partiva con un "argent de poche" ed il mantenimento in loco, la proposta del volontariato internazionale di ispirazione cristiana, in coerenza con i valori di solidarietà e condivisione cui si ispira, richiede ad ogni singola persona di adottare modelli e stili di vita coerenti con quelli delle popolazioni con le quali si opera, di vivere in sobrietà ed essenzialità, di gestire le risorse che gli sono affidate con la massima cura ed attenzione, senza sprechi ed orientate al bene comune della comunità di riferimento.

Ma la partecipazione ad un progetto di sviluppo, abbiamo detto che risulta essere una tappa di una scelta permanente. In tal senso il volontariato internazionale di ispirazione cristiana sin dal principio si è posto un quesito:

Vogliamo essere attori di un fenomeno diffuso con forte impatto sociale, politico e culturale impegnato nella diffusione del valore fondamentale della "equa distribuzione dei beni"

Vogliamo essere soggetti appagati da una favolosa promozione e gestione di progetti di volontariato internazionale cristiano per la cooperazione allo sviluppo?

Il documento base della FOCSIV ci aiuta a dare una risposta: il servizio volontario nelle comunità più emarginate del mondo aveva ed ha, o vuole avere tutt'ora i seguenti obiettivi:

- a) individuare e denunciare apertamente le cause e gli effetti della dipendenza (oggi direi della disuguaglianza);
- b) dimostrare coi fatti la solidarietà con queste masse (oggi direi con oltre 2 miliardi di persone);
- c) animare con la propria attività professionale e con la propria presenza, lo sviluppo autonomo delle comunità in cui siamo chiamati ad operare;
- d) collaborare alla lotta per la liberazione integrale dell'uomo, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

Potrebbe voler dire che siamo chiamati a:

- leggere le evoluzioni del divario tra Nord e Sud, o meglio tra ricchi e poveri, o meglio ancora tra sempre più arricchiti e sempre più impoveriti;
- identificare i bisogni concreti/reali che derivano da tale divario e su questi promuovere concrete/reali azioni di progettazione di auto sviluppo per la liberazione integrale dell'uomo. Progetti, cioè, che siano caratterizzati da:
 - partenariato attivo con i beneficiari a 360°
 - sostenibilità nel tempo



- integrati
- coerenti con i piani di sviluppo locali
- privilegi delle fasce più deboli
- in collaborazione con le varie espressioni della società civile
- coinvolgimento di volontari formati, motivati "spessi"
- fonti di finanziamento differenziate, e possibilmente "libere"

● identificare le cause del suddetto divario e costruire azioni/sinergie per rimuoverle.

Ma che tipo di azioni per rimuovere tali cause?

La posta in gioco è grande. I bisogni dei poveri a cui cerchiamo di dare una risposta sono purtroppo il frutto della logica che governa il mondo. Le cause di questo sono lontane dall'azione quotidiana, faticosa, di prossimità dei nostri volontari in prima linea. Sono convinto che debbano arrivare sino ai 2 fattori che governano il mondo oggi:

La Finanza:

- che investe non sulla sostenibilità, solidità e realtà dei piani di impresa, ma sulla probabilità di rendita fornita da calcolatori
- che raccoglie in pochi collettori i risparmi di milioni di persone che ne decidono l'uso (Borsa)
- non la finanza che ha ricostruito il nostro paese dopo la seconda guerra mondiale che aveva l'obiettivo di far rinascere una economia reale, ma una finanza speculativa

e il mercato: che più è grande, più è globale, più è competitivo e **meglio è**. Per dare un'idea della globalizzazione dei mercati vi cito una frase tratta dal manifesto della campagna, promossa nel 2008 dalla FOCSIV, per il rispetto dei diritti umani nei P.V.S. da parte delle imprese multinazionali: *"Il cotone della tua maglietta è stato coltivato in Costa D'Avorio, filato in Turchia, tessuto a Taiwan, colorato in Polonia, stampato in Francia, cucito in Bulgaria e venduto in Italia..."*

Consapevoli di ciò, sono convinto che sia necessaria una **scelta di campo culturale** forte, consapevole, responsabile, che affermi con forza, nei confronti dei governanti, che:

- è necessario cambiare rotta

- la logica del PIL > 0 finita
- le regole dell'economia, letteralmente "regole della casa", vanno cambiate rapidamente, affinché sia assicurato il diritto alla vita dignitosa, alla salute, all'educazione, al lavoro e alla casa di tutti gli esseri umani senza alcuna discriminazione e al tempo stesso tale cambiamento delle regole della casa deve permettere all'insieme dei membri di una comunità, dal villaggio alla comunità internazionale, di vivere insieme in maniera ragionevole, pacifica, solidale e libera.

Questo significa reintrodurre i termini **amicizia, solidarietà, cooperazione, responsabilità verso nuove generazioni** nella teoria e nella prassi economica che oggi ha preferito privilegiare **interesse, competizione, rivalità, conquista**.

Quanto è ampio il campo di azione, dal progetto fianco a fianco con le comunità locali di Niololo in Tanzania all'azione politico-culturale necessaria per dire in maniera efficace e incisiva NO alla "finanziarizzazione" della società, NO alle mere logiche di mercato, NO ad uscire dalla crisi pensando solo a noi. Però, individuare e denunciare apertamente le cause del divario tra Nord e Sud, tra sempre più ricchi e sempre più poveri, e collaborare alla lotta per la liberazione integrale dell'uomo, cercando di incidere affinché tali cause siano rimosse, ci chiama a confrontarci con tale vastità di campo.

La Populorum Progressio ci invita ad una rinnovata presa di coscienza delle esigenze del messaggio evangelico, che ci impone, in quanto Chiesa, di metterci al servizio degli individui per aiutarli a cogliere "tutte le dimensioni" di tale grave problema e convincerli dell'urgenza di un'azione solidale ed incisiva in questa svolta della storia dell'umanità.



Primo Piano

Umberto Dal Maso, ingegnere elettronico, coniugato e padre di due bambini, è impegnato nella fraternità O.F.S. di Siena e nella parrocchia dei Padri Cappuccini della stessa città. Entra a far parte, dell'Associazione L.V.I.A di Volontariato Cattolico. Dopo tre anni di servizio in Burkina Faso l'Associazione gli affida la formazione dei nuovi volontari e lo elegge Vice Presidente con incarico di seguire progetti "Africa". L'esperienza africana iniziata con la partecipazione ai campi di lavoro del Segretariato Missioni Estere Cappuccini Toscani, trova ampia realizzazione in questi nuovi servizi che lo portano a visitare centri di volontariato in Africa: Tanzania, Kenia, Guinea Bisau, Rwanda e Burundi e Costa d'Avorio. Queste esperienze lo hanno condotto ad accettare, la responsabilità di Presidente e coordinatore della FOCSIV.

Il vangelo ci richiama al dovere di farci carico di ciò che ci è stato rivelato e di dire apertamente al fratello che sbaglia l'errore in cui incorre, prima da solo, poi a tre, poi apertamente.

Rimuovere le cause del divario Nord-Sud significa dire ai governanti del mondo che sbagliano, significa agire sulle coscienze di ognuno di noi e di tutti coloro che incontriamo.

Alla luce di questo, il Volontariato Internazionale di ispirazione cristiana, già oltre 35 anni fa, rispondeva al quesito iniziale che siamo chiamati ad essere attori di un fenomeno diffuso con forte impatto sociale, politico, culturale ed economico; non che vogliamo esserlo, ma che dobbiamo esserlo, in nome della nostra vocazione **regale: i poveri non possono aspettare!!!** A noi è stato rivelato! ♦

Evangelizzazione e missione nella storia

Eugenio Gualandì

Trovare il giusto equilibrio fra la novità del messaggio evangelico e la tradizione culturale di un popolo extraeuropeo è sempre stato un problema di difficile soluzione.



Dopo la prima evangelizzazione ad opera dei missionari francescani e domenicani terminata nel XIV secolo, furono i portoghesi, insediati sulle coste dell'Oceano indiano per commerciare con l'entroterra, a rilanciare l'evangelizzazione in Estremo oriente attraverso la Compagnia di Gesù fondata da Ignazio di Loyola nel 1539 e impegnata subito nello slancio missionario ("il bene quanto più è universale, tanto più è divino"). Apripista fu S. Francesco Saverio, che nel giro di pochi anni passò dall'India all'Indonesia e al Giappone dove morirà (+1552) nell'intento di raggiungere la Cina. Egli capì che i missionari dovevano tenere conto che le civiltà da evangelizzare avevano una cultura millenaria che non poteva essere "snobbata" dai cristiani: bisognava adattarsi ad essa. Purtroppo l'esperienza del Giappone si rivelò tragica proprio per la grande difficoltà a trovare il giusto equilibrio fra cultura orientale e regolamenti canonici. In seno agli stessi

gesuiti scoppiarono divergenze di metodo, così pure fra gesuiti e francescani provenienti dalle Filippine spagnole, che presentavano il Vangelo secondo la propria spiritualità ma senza tener conto delle circostanze. Ad alimentare l'ostilità delle autorità politiche verso gli occidentali si aggiungeva il sospetto che il Portogallo mirasse a sottomettere l'oriente

grazie dell'Imperatore e diffondendo il cristianesimo fra le classi colte, ma sollevando in Europa il dubbio che l'adattamento sfociasse nel travisamento della retta dottrina cattolica, specie per l'accettazione dei riti tradizionali del confucianesimo. Sorse così un nuovo conflitto fra gesuiti favorevoli ai riti e Ordini mendicanti contrari, che pur senza impedire la

lizzazione seguirono una strada opposta a quella del Messico, perché l'arcipelago non destava appetiti ed era visto solo come luogo di passaggio per il commercio con la Cina. Il risultato fu che le popolazioni indigene accettarono favorevolmente la presenza dei missionari e di conseguenza la dominazione della Spagna a cui restarono fedeli contro i suoi nemici esterni (cinesi

MISSIONI in estremo oriente

attraverso la religione e il commercio, con l'inizio alla fine del secolo XVI di una sistematica persecuzione dei cristiani (Martiri di Nagasaki). Il Giappone prese a considerare gli occidentali barbari invasori, si isolò dal resto del mondo, difese il confucianesimo come religione nazionale e impedì al cristianesimo di penetrare se non di nascosto.

In Cina il gesuita Matteo Ricci mise in pratica il progetto di S. Francesco Saverio, entrando nelle

diffusione del cristianesimo in Cina nel seicento, lo rese più fragile per le future prove. Propaganda Fide, fondata nel 1622 con l'intento di affermare i diritti del Pontefice sulle prerogative degli Stati, cercò di dare direttive pastorali precise, ma il Portogallo la ostacolò, appoggiando i propri gesuiti per motivi politici e suscitando la reazione della Chiesa che finì col respingere i riti.

Le Filippine costituirono invece un grande campo di azione sotto il patronato spagnolo di Filippo II di Asburgo. Qui la colonizzazione e l'evange-

o olandesi) e interni (musulmani). Le Filippine divennero un altro centro di diffusione del cristianesimo in Asia, con la presenza massiccia di agostiniani, domenicani e francescani alle dipendenze di Propaganda Fide.

E mentre il patronato spagnolo e il clero secolare miravano alla completa spagnolizzazione della colonia, i religiosi si adoperarono per la formazione del clero indigeno e la difesa della cultura e delle lingue locali. Grazie a questo le Filippine restarono l'unica nazione cattolica dell'Estremo Oriente. ♦



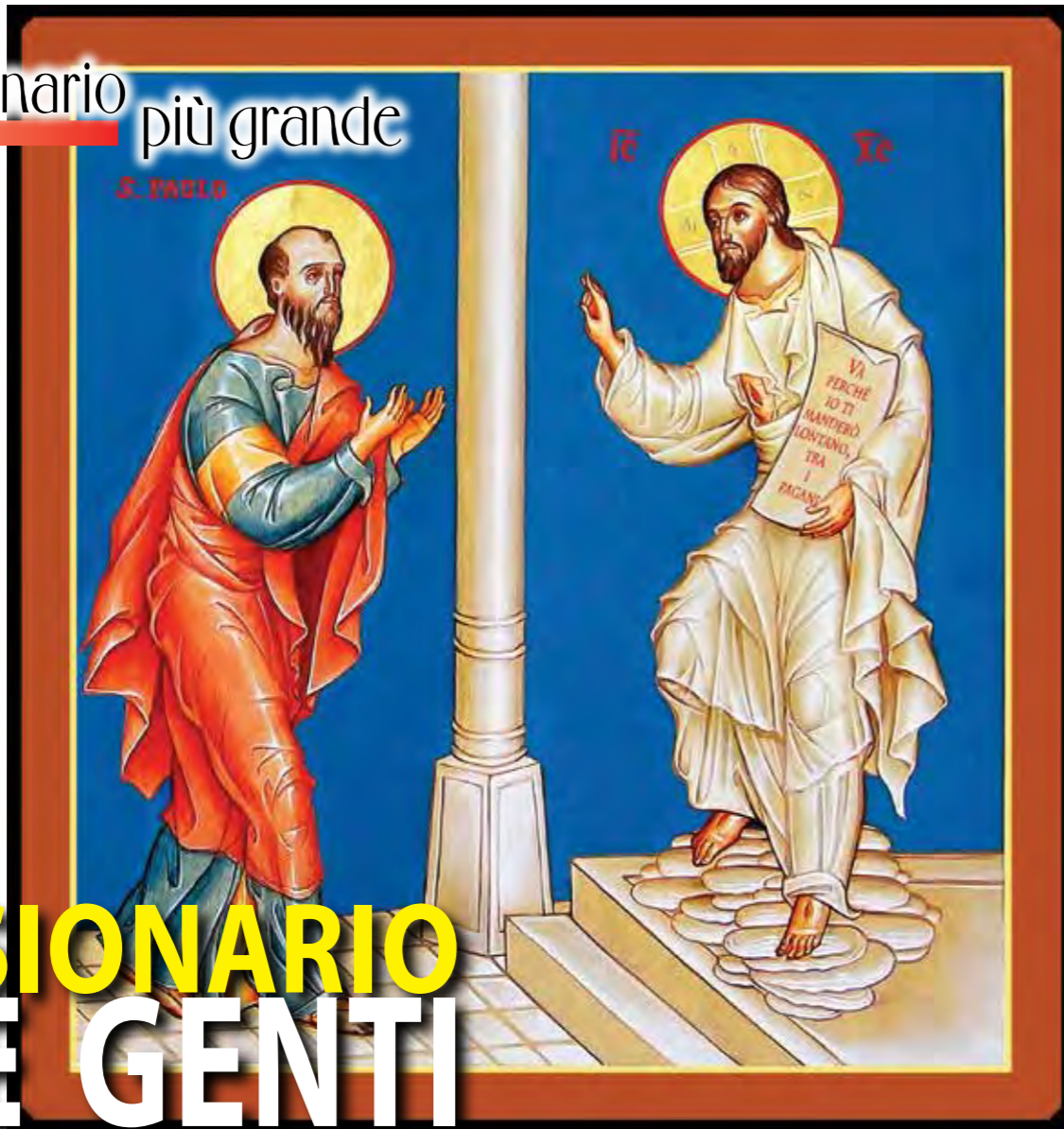
Paolo, il missionario più grande

di P. Samuele Duranti



Padre Samuele Duranti, sacerdote cappuccino, è vicario parrocchiale di S. Lucia alla Barbanella (Grosseto). Laureato in lettere moderne, è autore di numerosi ed apprezzati testi di spiritualità, tra i quali *Gesù, maestro e modello di preghiera* e *Santa Margherita da Cortona*.

IL MISSIONARIO DELLE GENTI



Che cosa ha fatto Paolo dopo la sua conversione?... Gli Atti degli apostoli ci permettono di saperlo. Ha trascorso un certo periodo nel deserto della Perèa, dopo di che è tornato a Damasco, dove è rimasto per tre anni. Ammaestrato da Anania ha iniziato presto a "proclamare nelle sinagoghe Gesù figlio di Dio".

Il soggiorno a Damasco finisce in maniera rocambolesca. Certi giudei ostili decidono di ucciderlo. Per sfuggire al complotto, Paolo, di notte tempo, è calato dalle mura, dentro una cesta(!), e così sfugge, e si dirige a Gerusalemme. Ma qui è visto con sospetto dalla comunità dei giudei cristiani; Barnaba deve garantire per lui, ma comunque il clima resta maldisposto.

Barnaba allora lo porta ad Antiochia di Siria, dove c'è una chiesa fiorente, aperta ai pagani. Qui per la prima volta i discepoli di Gesù furono chiamati cristiani. Durante una liturgia lo Spirito Santo parla così: "Serbatevi Barnaba e Paolo per la missione che ho costituito per loro". Vengono imposte loro le mani, dopo di che partono per quello che è detto il primo viaggio apostolico. Ne seguiranno altri due.

Non è qui possibile accompagnare i due apostoli in questo primo viaggio. È narrato nei capitoli 13 e 14 degli Atti, e si svolge negli anni 48-49 (ovviamente dopo Cristo). Toccando l'isola di Cipro, entrano nell'odierna Turchia, fondano comunità cristiane ad Antiochia di Pisidia, Perge, Iconio, Derbe, Lистра. Qui Paolo guarisce un paralitico. Gli abitanti ritengono Barnaba e Paolo due dèi discesi tra gli uomini; addirittura recano tori e corone per offrire un sacrificio in loro onore. Paolo li scongiura a non farlo. La vicenda trionfale si conclude miseramente: venuti alcuni giudei aizzare la folla, che prese "a sassate Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto". Soccorso dai suoi discepoli, il giorno dopo riparte. Visita le chiese fondate, finché fanno ritorno ad Antiochia di Siria. Va poi a Gerusalemme, dove si celebra il primo Concilio.

Dopo di che parte per il secondo viaggio apostolico. È narrato nei capitoli degli Atti 16-18. Si svolge negli anni 50-51-52. È accompagnato da Timoteo, che diverrà suo grande collaboratore, e da Sila. Di questo viaggio ricordiamo il passaggio dall'Asia all'Europa.

Paolo coglie subito l'occasione per parlare di Gesù. Il buio della notte s'illumina. Al mattino, tutta la famiglia viene battezzata.

Finora Paolo ha predicato il vangelo nell'Asia minore (l'attuale Turchia). Trovandosi a Tròade ha la visione di un macedone che supplica: "Passa in Macedonia e aiutaci!". Paolo vi legge la chiamata del Signore e salpa per l'Europa. La prima città dove fonda una comunità cristiana è Filippi. Città non molto grande, ma importante. A Filippi passava la via commerciale, che univa l'Oriente alla Grecia. Vi abitavano greci, romani, asiatici, ed anche ebrei, non numerosi, tant'è che non vi avevano una sinagoga.

Paolo e Timoteo sono accolti nella casa di Lidia, una convertita alla fede. La casa di Lidia, donna facoltosa, commerciante in porpora, è la prima chiesa di Europa fondata da Paolo.

Ma anche qui l'avventura dei due apostoli ha fine con "le bastonature e il carcere". Se non che, mentre sono chiusi, notte tempo, un terremoto spalanca le porte e spezza le catene. Il carceriere sconvolto, credendo che siano fuggiti, sta per uccidersi. Paolo lo rassicura "Siamo tutti qui!"

Il carceriere resta ammirato. Fa salire i due prigionieri in casa, medica le loro ferite; li rifocilla. Paolo coglie subito l'occasione per parlare di Gesù. Il buio della notte s'illumina. Al mattino, tutta la famiglia viene battezzata.

Le percosse non arrestano Paolo, Timoteo e Sila, anzi ne accrescono lo zelo. Vanno a Tessalonica, la capitale della provincia romana della Macedonia. Come sempre, Paolo si rivolge da prima ai suoi ebrei, parlando nelle sinagoghe; purtroppo trova presto opposizione; così accade anche a Tessalonica, dove "alcuni giudei, ingelositi, mettono in subbuglio la città e accusano Paolo, Timoteo e Sila dinanzi al tribuno Giàsone, il quale riesce a calmare la folla e li salva dal linciaggio.

Dalla Macedonia entrano nella Grecia e vanno direttamente ad Atene. Paolo ama le capitali, dove può incontrare tanta gente di tante razze. Ad Atene vi sono greci, romani, asiatici, macedoni, e altri di varia provenienza. All'areopago fa un discorso magistrale, che dimostra come il vangelo si "incultura" nei costumi e nella mentalità dei pagani.

Solo che quando arriva ad annunciare Gesù e a parlare della sua risurrezione dai morti, gli ateniesi scuotono il capo, e con decisa ironia lo salutano, dicendo: "Su questo ti ascolteremo un'altra volta".

Di questo secondo viaggio apostolico dobbiamo però accennare almeno alla sosta di Paolo a Corinto. Vi rimase 18 mesi per costituire una comunità di cristiani, che si rivelerà quanto mai vivace e anche problematica.

Sembra che Paolo abbia scritto "alla chiesa di Dio che è in Corinto", ben quattro lettere. Corinto, sull'istmo, aveva due porti: a oriente Cencre, a occidente Lecheo. Questo ci dice subito quanto fosse variegata negli abitanti e quanto fosse tumultuosa negli affari. E quanto affollata. Fra l'altro, ogni due anni vi si celebravano i giochi istimici, secondi soltanto a quelli di Olimpia (le olimpiadi).

Corinto, capitale della provincia romana dell'Acacia si presentava quanto mai difficile alla penetrazione del vangelo, ma le difficoltà aumentavano lo zelo di Paolo.

Ebbe la grande fortuna di essere accolto nella casa di due ebrei convertiti, rientrati da Roma a causa dell'editto dell'imperatore Claudio che li aveva cacciati. Aquila e Priscilla, marito e moglie facevano lo stesso mestiere di Paolo, fabbricatori di tende, così Paolo entrò nella loro azienda, e poté mantenersi, e avere tempo per annunciare il vangelo.

Nei primi mesi predicò nella "sinagoga e cercava di persuadere giudei e greci". Lo raggiunsero Sila e Timoteo. Convertì perfino il capo della sinagoga, Crispo. La comunità dei cristiani crebbe, si dovette andare in una casa più grande di quella di Aquila e Priscilla, li accolse Tizio Giusto. Ma sembra un copione, anche qui, certi "Giudei insorsero in massa e accusarono Paolo di persuadere la gente a rendere un culto a Dio in modo contrario alla Legge", e lo condussero al tribunale. Fortunatamente il proconsole romano Gallione non ne fece nulla.

Del terzo viaggio apostolico ricordiamo solo la permanenza ad Efeso. Paolo vi rimane per ben tre anni; anche perché vi soffre una prigionia. Vi fonda una chiesa particolarmente importante, alla quale Paolo scriverà una Lettera, incentrata sul Signore Gesù e sulla sua Chiesa.

Ma a Efeso, tra i vari culti agli dèi, emergeva il culto alla dea Artemide; attorno al tempio proliferava un grande commercio di amuleti e tempietti, un'industria da cui "proveniva il benessere della città". Le conversioni al cristianesimo misero in crisi l'economia cittadina. Gli argentieri che ricavano guadagni, ora molto diminuiti, sollevarono la popolazione al grido: "Grande è l'Artemide degli efesini!". Capeggiata da un certo Demetrio la folla voleva giustiziare gli apostoli. Finché il cancelliere placò il tumulto.

Tralasciamo altri episodi. Paolo va a Gerusalemme a consegnare la colletta che aveva raccolto dalle varie chiese per i poveri della chiesa madre. Ancora una volta è arrestato, questa volta nel tempio.

Per sottrarsi ad un ennesimo processo dinanzi ai giudei, si appella al tribunale romano: "Mi appello a Cesare!". Era cittadino romano dalla nascita, ed era quindi suo diritto.

È così che Paolo, dopo due anni di carcere a Cesarèa, è condotto a Roma. Per via mare; da Creta a Malta (dove la nave fa naufragio), poi a Siracusa, a Reggio, a Pozzuoli. Per via terra, da Pozzuoli a Roma, accompagnato dai cristiani.

Resta agli "arresti domiciliari" per due anni in una casa presa a pigione. È sorvegliato dal soldato romano, ma ha libertà di accogliere e di annunciare il vangelo. E di scrivere.

Dopo due anni è finalmente liberato. Andò in Spagna, com'era suo desiderio, e come scrive papa Clemente primo. Nessuna notizia storica degli ultimi anni. La tradizione, assodata, riferisce che muore martire sotto l'imperatore Nerone, nell'anno 67 circa.

A questi brevi cenni "geografici" va unita la parte "interiore", che ha animato Paolo, apostolo di Gesù Cristo, apostolo delle genti. ♦

Nei primi mesi predicò nella "sinagoga e cercava di persuadere giudei e greci". Convertì perfino il capo della sinagoga, Crispo.

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione

India: no alle conversioni di stato.

Il forum cristiano per i diritti umani dello stato indiano del Gujarat ha presentato una petizione alla suprema corte di giustizia che contesta la validità costituzionale della legge sulla libertà religiosa modificata nel 2008. Secondo la legge, infatti, ogni cerimonia di conversione deve ricevere l'autorizzazione del magistrato e la persona che intende convertirsi deve chiedere il permesso all'autorità. La normativa, che vorrebbe contrastare le conversioni forzate, di fatto dà spazio all'autorità di controllare la libertà di coscienza dei cittadini e viola la libertà religiosa. Senza considerare come poi di fatto questa legge penalizzi coloro che si convertano con la perdita del lavoro, negazione alla partecipazione alla vita politica, atteggiamenti razzisti nelle relazioni sociali, di cui soprattutto sono oggetto bambini e giovani all'interno della scuola... Inoltre la legge sarebbe usata come pretesto dai fondamentalisti indu per inasprire l'intolleranza nei confronti dei cristiani.

Sud Africa-Burundi: cinque sacerdoti uccisi.

Nel giro di due mesi sono stati uccisi cinque sacerdoti cattolici, due in sudafrica, uno in Burundi, due in Colombia. Padre Lionel Sham, parroco a Johannesburg, è stato ucciso dopo essere stato rapito dalla sua casa. Era noto per essere aperto a tutti e generoso con tutte le persone nel bisogno. Prima di lui era stato ucciso, per gli stessi motivi, da quattro banditi di strada, P. Daniel Matsela Mahula,

giovane sacerdote della diocesi di Klerksdorp. In Burundi, don Revocat Galimbare, parroco di Karuzi, è stato ucciso da quattro banditi travestiti da poliziotti che avevano rapinato il monastero delle suore "Bene Maria". In Columbia due missionari redentoristi sono stati assassinati nel dipartimento del Vichada ai confini con il Venezuela.

P. Tamayo e P. Jimenez stavano lavorando al computer per programmare interventi di solidarietà presso le popolazioni più disagiate di quelle regioni.

Hong Kong: i cento anni del missionario p. Quirino.

Dal centro missionario del Pime ci comunicano la morte del p. Quirino De Ascanis, amatissimo dai fedeli e chiamato "santo vivente", aveva compiuto 100 anni. L'11 gennaio in silenzio durante l'adorazione eucaristica è partito per il cielo. È stato sepolto a Hong Kong, la terra a cui ha dedicato 75 anni di missione. "Ha servito la chiesa e la missione del mondo cinese con tutte le sue forze, dedicandosi al lavoro pastorale con grande semplicità e infaticabile dedizione", così ha affermato il vescovo di Hong Kong Mons. Tong.

dall'Algeria: un diritto in più.

Le donne algerine potranno d'ora in poi trasmettere la loro nazionalità. Lo stabilisce un decreto presidenziale che toglie la riserva apposta dal governo alla convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione tra i cittadini, approvata nel 1978

dall'ONU e ratificata dall'Algeria nel 1996.

Nigeria: finalmente qualche buona notizia.

Difficilmente giungono da questo paese buone notizie. Purtroppo il paese ricco che potrebbe aiutare a risolvere tanti problemi non solo per il proprio popolo, ma anche per altre popolazioni di terre africane limitrofe, ha una percentuale altissima di poveri che gridano al mondo la loro sete di giustizia. la più grande ricchezza di questo paese è il petrolio che viene venduto dai responsabili del paese alle multinazionali straniere, privando spesso i connazionali dell'uso del prodotto oppure elevandone il costo non accessibile alla gran parte dei cittadini. Gli investimenti che sono stati fatti fino ad ora, frutto dei guadagni ricavati dalle vendite ingiuste, hanno favorito solo un piccolo manipolo di governanti dei singoli stati federati. La maggior parte della popolazione ne è rimasta al di fuori. Questo spiega il motivo di sequestri, di aggressioni e guerriglie che spesso vengono da noi interpretate erroneamente come guerre di religione, quando invece si tratta di interesse politico delle varie cosche mafiose esistenti soprattutto nel nord del paese. Dopo queste sottolineature sugli aspetti negativi presenti in Nigeria ci piace comunicare la decisione presa dal governo di investire una forte somma di dollari per piantare un muraglia verde contro il Sahara. Saranno 70 milioni gli alberi piantati in Nigeria nell'ambito del progetto che intende proteggere le zone fertili

dell'Africa dall'avanzamento del deserto. Il 65% degli alberi piantati sarà costituito da jatropha, una pianta particolarmente resistente alla siccità. La Nigeria ha puntato finalmente al rimboscimento come primo strumento di azione a fronte dei dieci km di territorio che ogni anno vengono persi a favore del deserto. Altri dieci paesi sono stati coinvolti nell'ambizioso progetto che prevede la realizzazione di una striscia di vegetazione larga 15 km, estesa per settemila km da un estremo all'altro del confine africano.

ONU, Oltre 11 milioni i profughi in Africa Centrale e Orientale

Sono oltre 11 milioni i profughi a causa di conflitti e disastri naturali in 16 Paesi dell'Africa Centrale e Orientale. Lo rende noto l'Ufficio Onu per gli Affari umanitari, spiegando che il flusso di persone in fuga è in aumento per gli attacchi ai civili nella Repubblica Democratica del Congo da parte dell'Esercito di Resistenza del Signore (Lra) - sanguinario gruppo ribelle proveniente dall'Uganda - e per le perduranti ostilità in Somalia. Il maggior numero di profughi appartiene però al Sudan, oltre 4 milioni, mentre la RDC e la Somalia ne hanno ciascuno più di 1 milione e 300 mila. Tra gli altri Paesi con più profughi sono il Burundi, la Repubblica Centrafricana, il Ciad, l'Etiopia, il Kenya e l'Uganda. Le nazioni che invece ospitano il maggior numero di rifugiati sono il Ciad, il Kenya, il Sudan e la Tanzania, ognuna delle quali alla fine di marzo ne accoglieva più di 150.000.

Nuovi viaggi & Nuovi pensieri

P. Corrado Trivelli

Il nostro tempo è tempo di oscurità e di incertezza. Per molti è difficile discernere il bene dal male, il vero dal falso. Ciò è dovuto al fatto che sono venute a mancare le sicurezze dell'uomo, ancorate alla parola di Dio, fonte della verità suprema ed eterna.

Anche gli apostoli, testimoni della morte e risurrezione di Gesù, furono - in un primo tempo - "stupiti e spaventati... furono turbati

Dio, che ha voluto svelare al mondo la sua decisione salvifica. Il Dio della Bibbia non era venuto meno alle sue promesse ed aveva rivelato il suo amore senza confini, proprio attraverso la morte del Figlio.

Questo evento rimane "il centro del messaggio cristiano". La sua comprensione è sempre difficile, tanto più che l'uomo del nostro tempo è aggredito da paure profondamente

ché dovrebbe acquisire la certezza di essere oggetto dell'amore di Dio che lo sovrasta e lo avvolge.

La crisi dell'uomo del nostro tempo, ha qui le sue radici più profonde. Non tanto l'ateismo è diffuso, quanto piuttosto l'indifferenza religiosa. Così leggiamo in un documento del segretariato per i non credenti: "L'ateismo ideologico sta regredendo, ma si espandono il neo posi-

noscenza delle Scritture, non si tratta più di avere una fede tradizionale, quasi esclusivamente ristretta a forme culturali; ma una fede vigorosa che sappia calarsi nel concreto del vivere quotidiano, sostenuta da profonde convinzioni. Il che "esige un cammino di fede" attraverso l'intelligenza della Parola di Dio.

"Non c'è più prospettiva, hanno scritto i vescovi



nel loro cuore" finché la loro mente non venne aperta all'intelligenza delle scritture, per comprendere fino in fondo che "Cristo doveva patire e risuscitare dai morti"; per convincersi del fatto che loro stessi - gli apostoli e i discepoli - dovevano predicare a tutte le genti nel suo nome.

Dopo l'intervallo dello smarrimento e della paura, saranno testimoni nel mondo della liberazione e della vittoria sulla morte e sul peccato. Dal giorno in cui hanno creduto alla verità della Risurrezione, hanno compreso anche l'eterno disegno di

esistenza. La paura di un avvenire incerto, sul quale si staglia l'ombra della morte e della distruzione. Apparentemente e solo apparentemente un domani senza speranza.

I cristiani, testimoni oggi della risurrezione, hanno il compito di ridare all'uomo fiducia e speranza. Ma prima, loro stessi hanno bisogno di aprire fino in fondo la loro mente all'intelligenza delle Scritture per capire i disegni di Dio.

L'uomo non è più alla mercé di sé stesso, poi-

tivismo e il neo nietzschianesimo. Ed aggiunge "il vero problema del cristianesimo, della religione cattolica, sono gli indifferenti pratici, coloro cioè che in massa, vivono senza neppure porsi il bisogno di contestare Dio. Tanto meno avvertono il bisogno di conoscere la sua parola e il suo progetto di salvezza per l'uomo".

Di fronte a questa innegabile situazione, i cristiani sono chiamati a dare al mondo di oggi una testimonianza più solida e più credibile, fondata sulla co-

italiani, per una cristianità fatta di pura tradizione sociale... c'è da assicurare una nuova presenza di Chiesa, che abbia come inalienabile punto di riferimento Cristo e l'annuncio esplicito del suo mistero di salvezza per tutto l'uomo.

Per questo le comunità "devono sempre meglio trasformarsi in permanenti scuole di fede, in cui la parola di Dio corre, e si diffonde nella famiglia, nel paese, nel quartiere, tra i gruppi dove la gente parla e decide, nel cuore degli avvenimenti quotidiani". ♦

Quando l'amore raggiunge gli estremi confini della terra...

Cecilia e Laura Pasquini

Quando qualcuno che è stato parte della nostra vita se ne va, nella mente affiorano mille ricordi e nel cuore si accendono forti emozioni.

Adesso che mamma Luciana e Babbo Ottorino non sono più con noi, tra i tanti ricordi che abbiamo di loro, emergono anche quelli relativi alla loro "esperienza di missione" in cui si

luogo lontano di cui arrivavano immagini di miseria e malattia dove la comunicazione era lenta e difficile e si preoccupavano che, nonostante l'accoglienza fraterna dei Cappuccini Toscani e di alcune comunità di suore italiane, lei fosse "sola" e priva di ogni appoggio logistico.

Il desiderio di comunione e condivisione con la missione li portò ad impegnarsi, insieme a Padre Corrado ed alla parrocchia dei Cappuccini di Siena, a raccogliere vestiti ed altro da mandare in Tanzania ed a

60 anni, cominciò a studiare il kiswahili. Continuò a farlo durante i suoi viaggi di pendolare tra Siena e Firenze negli ultimi anni in cui lavorava e quando, nel 1988, tornò in Tanzania con la mamma, se la cavò egregiamente!

Per lui, la seconda esperienza africana fu entusiasmante come la prima ma per la mamma fu piuttosto sconvolgente: l'impatto con quella terra, ospitale nei suoi abitanti ma "insidiosa" per gli insetti ed animali, per la malattie e per pericoli di ogni tipo, fu forte

della gente.

Quando Cecilia, ormai religiosa terziaria cappuccina partì per la Corea, un nuovo mondo entrò nel loro cuore e sebbene l'età e la malattia della mamma non abbiano permesso loro di conoscerlo direttamente, se ne resero partecipi rinforzando l'impegno della preghiera ed offrendo la loro debolezza e sofferenza.

E la missione, tanto presente nella loro vita, non venne trascurata quando, a 9 mesi di distanza l'uno dall'altra, se ne andarono

ma e babbo, tornando da Dio, si siano portati nel cuore la realtà missionaria e che ora, radiosi, intercedano per essa davanti a Lui.

Al ricordarli in questo tempo di Pasqua che quest'anno vivono in pienezza, vogliamo far memoria anche del loro 50° di matrimonio che abbiamo celebrato il 30 aprile. Quel patto d'amore stretto in una piccola chiesina di Siena, ha donato la vita a noi e si è dilatato fino ai confini della terra portandovi, con semplicità, quei valori belli che hanno reso

esperienze di condivisione estive presso le missioni cappuccine, di partire dopo la laurea come missionaria laica e insegnare matematica presso la scuola media superiore del Seminario di Biwana nella diocesi di Dordoma. (1985-1988)

Agli inizi del 1999 è di nuovo in Italia. Intanto durante la sua permanenza in Tanzania era maturato il desiderio di scegliere la Vita Consacrata. Prende contatto con alcune congregazioni di suore Francescane e quella che più l'attrae è la Fraternità della Sacra Famiglia, della

perpetua. Purtroppo i numerosi attacchi di malaria che misero a forte rischio la sua giovane vita la costrinsero a rientrare in Italia.

Apprestate le cure necessarie suor Cecilia recuperò le sue forze fisiche e si mise nelle mani dei suoi superiori affidandosi alla loro volontà.

L'allora Madre generale così si esprime: "la missione ti ha donato a noi e noi ti ridoniamo alla missione". Cecilia contenta parte per le Filippine, dove con altre tre consorelle prepara la nuova fondazione della mis-

Il nuovo Arcivescovo di Lucca, mons. Italo Castellani le affida l'insegnamento di Religione nelle scuole superiori e la chiama a collaborare nella Pastorale giovanile e vocazionale, della quale già aveva esperienza collaborando in questo settore con i Cappuccini Toscani. Sr. Cecilia ha accettato tutto serenamente ed ora svolge il suo nuovo servizio missionario in terra nostra, senza nostalgie e rimpianti per le esperienze iniziali in regioni missionarie, ma con tanta carica di bontà e intelligenza.



Tanzania: i coniugi Pasquini



Onesti (Romania): Lucia Iorio con Mariana



lasciarono coinvolgere fin da quanto frequentavamo la Gi.Fra. e poi, in modo più forte ancora, quando Cecilia, nel 1985, partì per l'Africa come missionaria laica.

Per loro fu duro lasciare che lei seguisse la sua vocazione missionaria ma non la contrastarono mai. Dopo oltre 20 anni, il babbo ricordava ancora la forza con cui la mamma stringeva la sua mano mentre l'aereo che portava Cecilia in Tanzania si staccava dalla pista di Malpensa e durante tutta la sua permanenza in Africa, soffrirono nel pensarla in un

collaborare nell'animazione missionaria tra le parrocchie e gruppi diffondendo immagini e notizie ricevute da Cecilia.

Nel 1986 Ottorino e Laura, partirono per il Tanzania insieme al gruppo di Siena e lui rimase affascinato e profondamente coinvolto da quella realtà così cara a Cecilia. A Kongwa tirava fuori tutto il suo ingegno e le sue capacità di cavarsela in tutto e godeva intrattenendosi con i bambini ed accompagnando i missionari nelle loro visite ai vari villaggi o a caccia. E nonostante avesse quasi

e quelle due settimane le sembrarono una eternità. Comunque, la sensibilità di Luciana per il mondo della sofferenza le permise di esprimere la sua tenerezza e competenza infermieristica nei dispensari di Kongwa e Kibakwe e collaborò in tutti quei lavoretti tipicamente femminili che rendono la missione una famiglia accogliente e generosa.

Al loro ritorno babbo e mamma continuarono a sensibilizzare al mondo missionario tutti quelli che incontravano e sebbene lo facessero con discrezione, arrivavano davvero al cuore

a continuare a vivere il loro amore nella comunione piena con l'Amore.

L'affetto con cui tanti amici ci hanno avvolto nei giorni della loro morte si è tradotto in un bel gesto di solidarietà con le missioni in Africa: con il denaro raccolto in occasione del funerale di mamma, abbiamo comprato un piccolo tabernacolo per la casa di Evinayong (Guinea Equatoriale) delle nostre Sorelle e quello offerto in memoria di babbo lo abbiamo donato alle missioni cappuccine in Tanzania.

Siamo certe che mam-

grandi mamma e babbo e che, oggi, continuano ad illuminare la vita di tutti noi che li abbiamo conosciuti ed amati.

Chi è Suor Cecilia

Ci sembra opportuno presentare la figlia suora dei coniugi Pasquini, autrice, con la sorella, dell'articolo precedente.

Suor Cecilia Pasquini è membro della Congregazione delle Suore Terziarie Cappuccine della Sacra Famiglia. Appartenente prima alla Gi.Fra e all'O.F.S. di Siena decise, dopo due

quale aveva già conosciuto alcune sorelle in servizio a Mlali Kituo in Tanzania.

Nel Settembre 1989 entra nel Postulato, nel Marzo 1990 nel Noviziato di Nostra Signora del Pueyo (Villa Maior) presso Saragozza.

Nel 1991 il 21 Luglio emette la professione temporanea e poco dopo riparte per la Missione in Tanzania, presso la scuola secondaria di Msolwa nella regione di Mikumi, dove viene nominata direttrice e insegnante. Nel Luglio 1985 presso la casa generale in Roma emette la Professione

in Korea del Sud. Ma il Signore la mette ancora alla prova.

Imparata la difficile lingua Coreana può felicemente iniziare la sua missione ma nascono problemi alla tiroide ed è costretta a ritornare in Italia per un delicato intervento.

La madre superiora prende la decisione: tu sei fatta per essere missionaria nella tua terra. Viene inserita così nella Provincia Religiosa della Sacra Famiglia della quale è parte l'Italia e trasferita nella casa di Lucca dove poco tempo dopo diviene Superiora.

Lettera da Onesti Lucia Iorio

Carissime sorelle e fratelli, Cristos an inviat, adevarat a inviat. Questo è il saluto che si usa in questo periodo pasquale e significa annunziarci l'un l'altro la Resurrezione di Cristo. Lo trovo molto bello e ricco di speranza, come tutto il tempo che sto vivendo in questa terra dove lavoro in grande armonia con tutti. Tante cose belle sono nate e altre stanno prendendo forma e tutto questo mi riconferma la presenza e l'amore di Dio. Mi meraviglio

ogni volta delle Sue attenzioni e mi riinnamoro di Lui ogni giorno perché trova sempre il modo di stupirmi indicandomi strade sempre nuove.

1. Sono mamma in terra di missione...

A quasi un anno dalla mia presenza qui a Onesti mi ero già riorganizzata la vita, ripreso alcune mie abitudini e adagiata in un certo tran tran quotidiano. Ma ecco la sorpresa! Mi chiama p. Romeo e mi dice che c'è una emergenza: una bambina orfana di madre dall'età di tre anni, scacciata

privano il 4 maggio. Sono stati sufficienti questi pochi giorni di convivenza per farmi prendere la decisione, avrei fatto di tutto perché Mariana non andasse a finire in una di quelle mega strutture che ci sono qui che chiamano casa-famiglia, ma non sono altro che enormi orfanotrofi. Mi sono rivolta a suor Michela che gestisce due case di accoglienza per bambini e adolescenti ragazze madri, ma la bambina non rispondeva ai requisiti necessari per essere accolta, troppo grande per la prima, troppo piccola per la secon-

Tribunale di Bacau. Nell'attesa di essere chiamata chiedo a tutti voi preghiere perché tutto si realizzi per il bene della bambina. Mariana dopo qualche giorno ha finalmente sorriso ed ora che ride di tutto, dello sciacquone del water che non aveva mai visto, della doccia che non aveva mai fatto e della macchina, che da quando si è accorta che la capote è apribile si viaggia sempre con il tettuccio aperto anche se piove! Sorride di una passeggiata nel parco, del cibo, è cresciuta a patate e fagioli e mi ringrazia ogni volta

scoperto che tante bambine gitane non ricevono questo Sacramento perché la madrina deve sostenere alcune spese. Chi è particolarmente povero non trova nessuno e così arrivano adulte e non si sposano neppure in Chiesa proprio a causa di questo. Battezzare le femmine implica l'acquisto di 10 mt. di tessuto con cui si riveste la candela che poi sarà il primo abito che indosseranno a 13 anni. L'acquisto del cero, un telo bianco per asciugarle, la registrazione del Battesimo, l'offerta per il Pope e una piccola somma che si mette

simo, Cresima e Comunione un solo rito che unisce tutti e tre i sacramenti come è nella tradizione ortodossa.

A tutti voi un saluto di pace e bene Lucia
Indirizzi di Lucia Iorio
Casa Francescana - Strada Jon Creanga N° 8/10 601091, Onesti Jud. Bacau (Romania)
mail: quelliefrancesco@libero.it
Skype: Missorio
tel. e fax 0040 234/326955
cell. 0040 0748507214
Associazione "Sfanta Familie din Nazaret"
Banca: BCR IBAN: RO79 RNCB 0030 1059 0172 0002

fino al 1963.

Fu uno dei primi cinque cappuccini toscani, che risposero all'appello inviato dai superiori per reclutare frati disposti a partire. Il 6 Giugno 1963 salparono da Venezia per la nuova missione, che P. Pietro affrontò con grande dedizione, mai venuta meno nei 37 anni della sua permanenza in Tanzania a Kibakwe dal 1963 al 1970.

Aveva 43 anni quando arrivò in Tanzania; era un uomo sano, forte. Fu parroco e strenuo lavoratore nella costruzione della nuova e

si trova nel villaggio di Rudi. Fu una lunga permanenza, durante la quale sperimentò, come non mai, il "peso" evangelico della chiamata missionaria. A Rudi, infatti, si trovò a lungo "solo"; costruì il complesso della missione: abitazione del missionario, casa delle suore. Scavò un pozzo, provvide l'impianto elettrico.

Negli anni seguenti, si trovò, a periodi alterni, ora in un posto ora in un altro, per offrire collaborazione missionaria ed i suoi servizi specifici di operaio. Si trovò per questo a Kongwa, aiutò

be ed il loro progressivo cedimento. Comprese che era arrivato il momento di ritirare "i remi in barca". Lo fece con lucidità ed estrema saggezza. Guardando, ora, proprio a se stesso, scrisse con semplicità: "Non posso pretendere da Domine-Dio dei miracoli: gli anni ci sono, se mi vuole presto, sia fatta la sua volontà; se vede che ancora sono buono a qualcosa, sia lo stesso fatta la sua volontà".

Il Signore ha atteso altri otto anni prima di venire a prenderlo. Non sono stati anni facili, anche se sono

La famiglia al completo di Benoni e Eluna con fra Irinel prima del Battesimo



Le sorelline Argentina e Magdalina battezzate da Lucia nella Cattedrale ortodossa.



P. Pietro



Tanzania: P. Pietro con P. Francesco Borri

Notizie e Testimonianze

di casa dal padre violento, con una nonna troppo vecchia e malata e rifiutata dalla zia che ha problemi di alcol. Una situazione che veniva seguita da tempo dalla S. Vincenzo di Onesti ma che non trovava soluzione. La ragazzina dal suo paese era venuta a Onesti a chiedere aiuto a Lucica la vice responsabile del S.V.P che appunto si è rivolta a p. Romeo che a sua volta ha chiesto la mia collaborazione. Ho detto di portarmi senz'altro la bambina in attesa di una sistemazione definitiva per lei. Era il 25 aprile e gli uffici dell'assistente sociale ria-

da. Infatti Mariana compie 14 anni il 4 ottobre. Avevo bisogno di un messaggio più chiaro di questo? Questa piccola che è nata il giorno della festa del nostro Serafico padre, me l'ha mandata il Signore ed io posso solo accettarla con tanta gioia e soprattutto con tanto amore.

Ho preparato i documenti necessari e fatto richiesta di plassament (affidamento), ho già fatto i colloqui e ricevuto la visita domiciliare degli assistenti sociali, la bambina ha dichiarato di volere restare con me ed ora manca solo la sentenza del

che mangia, della musica e quando canto e ballo per lei che è una bambina mai stata bambina. Sento che ho già ricevuto la mia ricompensa.

A voi cari amici che dicevate che sarei stata l'unica missionaria a non avere figli in terra di missione eccovi smentiti dai fatti. Una maternità nell'età della sterilità, mi sento come Sara, come Anna, come Elisabetta, niente è impossibile a Dio.

2. ...e madrina di due Rom ortodosse.

Ad Aprile ho fatto da madrina a due piccole Rom ortodosse. Ho battezzato queste piccole perché ho

nel seno della piccina come buon augurio. Tutto questo non supera i 40/50 € ma troppo per chi è povero.

Inizialmente sono stata in dubbio, la paura di un legame troppo stretto con persone che per cultura sono così diverse da me mi lasciava perplessa, ma proprio in virtù del mio essere cristiana e francescana i dubbi sono spariti sul nascere.

È stata una cerimonia molto suggestiva e mi sono così emozionata che ho sbagliato anche il Credo, ma il Pope non capisce l'italiano e non se ne è accorto. Batte-

Addio Fr. Pietro!

Giovan Battista Ciancagli (1920 - 2009)

Nato a Pozzo della Chiana, nel Comune di Foiano (AR), il 23 Maggio 1920. L'11 Luglio 1943, emise la professione perpetua (solenne) nella chiesa del convento di Siena. Continuò, quindi, lo studio della teologia nel convento fiorentino di Montughi. Terminato, il III° anno del corso teologico, data l'età, a P. Pietro fu anticipata l'ordinazione sacerdotale.

Rimase nella fraternità di Montughi con il compito di tipografo, che esercitò

bella chiesa.

Nel 1970 fu trasferito a Ipera (Kinusi), dove ripeté l'esperienza precedente, costruendo con il confratello muratore un nuovo complesso missionario, che fu adottato dalla parrocchia italiana del suo paese nativo, Foiano. Pur rimanendo ad Ipera fino al 1973, continuò a prestare periodica assistenza lavorativa a Kongwa, ove mise in opera l'impianto elettrico nei vari reparti del nuovo complesso missionario.

Nel 1973 fu inviato, come parroco, a Lumuma, dove rimase fino al 1975. Nel 1976,

ad Mlali alla costruzione del "Centro per bambini motolesi". Fu un uomo "tuttofare", sempre pronto alle prestazioni più varie, specialmente quando, negli anni 1990-2000, arrivavano, a ritmo serrato, sempre più numerosi, gruppi giovanili per l'esperienza missionaria.

A Kongwa, nel 1996, celebrò il suo 50° di sacerdozio e il 2 Luglio 2000 lasciò definitivamente la sua missione di Tanzania. Si ricordò concretamente delle sue origine missionarie toscane, quando avvertì l'indebolirsi delle sue gam-

stati fruttuosi e per lui, per la fraternità di Montughi-Firenze (dove ha trascorso gli ultimi anni) e per i fedeli della parrocchia, per i quali quotidianamente si lasciava in chiesa per il servizio delle confessioni.

Poi, il 17 Marzo 2009, alle ore 17.30 è deceduto. Una fine: serena, "francescanamente" pacata, vegliato amorevolmente dalle persone, che in vita gli furono, forse, più vicine nel suo non breve prodigarsi per il Regno.

Il funerale è stato celebrato il 19 Marzo nella chiesa di Montughi.



Il grido di Benedetto XVI: Alzati Africa!



Sulle orme di Giovanni Paolo II, che ha dedicato all'Africa ben 14 dei suoi viaggi pastorali, anche Benedetto XVI ha concretamente dimostrato la sua predilezione per questo grande Continente, il più afflitto da drammatici problemi e il più ricco di speranza, facendone la meta di uno dei suoi primi viaggi fuori d'Europa: in Camerun e Angola dal 17 al 23 marzo 2009.

È stata l'occasione per confortare e per ammonire, per far sentire forte

e chiara la parola della Chiesa a tutti: agli africani e a coloro che hanno le maggiori responsabilità verso l'Africa; ai governanti e ai comuni cittadini; ai cristiani e ai fedeli di altre religioni, a cominciare dai musulmani; ai giovani, alle donne, alle famiglie; in un modo tutto speciale ai vescovi, che dovranno partecipare all'Assemblea Speciale per l'Africa, in programma a Roma il prossimo ottobre.

“La Chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e

della pace” è il tema scelto per questo importante Sinodo, il secondo nella storia della Chiesa in Africa (il primo si è svolto a Roma nel 1994), dedicato soprattutto all'Africa sub-sahariana, afflitta da una crisi alimentare ed energetica devastante e priva di un ruolo negli incontri internazionali in cui si decide il suo destino. A questo tema si è ispirato il Papa in tutti i suoi interventi. Nell'ultimo giorno in terra africana, quasi a sintetizzare il senso complessivo della sua missione, il Santo Padre ha rivolto un appello agli

africani e uno al resto del mondo. Ha invitato i primi al perdono reciproco e alla pace, i secondi ad un'assunzione di responsabilità nei confronti di un continente bisognoso di pace, ma anche di giustizia e di sviluppo.

Ai governanti del nord del mondo

Qui, in Africa, come pure in tante altre parti del mondo, innumerevoli uomini e donne anelano ad udire una parola di speranza e di conforto.

Conflitti locali lasciano migliaia di senza tetto e di bisognosi, di orfani e di vedove. In un Continente che, nel passato, ha visto tanti suoi abitanti crudelmente rapiti e portati oltremare a lavorare come schiavi, il traffico di esseri umani, specialmente di inermi donne e bambini, è diventato una moderna forma di schiavitù. In un tempo di globale scarsità di cibo, di scompiglio finanziario, di modelli disturbati di cambiamenti climatici, l'Africa soffre sproporzionatamente: un numero crescente di suoi abitanti finisce preda della fame, della povertà, della malattia. Essi implorano a gran voce riconciliazione, giustizia e pace, e questo è proprio ciò che la Chiesa offre loro. Non nuove forme di oppressione economica o politica, ma la libertà gloriosa dei figli di Dio (cfr Rm 8,21). Non l'imposizione di modelli culturali che ignorano il diritto alla vita dei non ancora nati, ma la pura acqua salvifica del Vangelo della vita. Non amare rivalità interetniche o interreligiose, ma la rettitudine, la pace e la gioia del Regno di Dio, descritto in modo così appropriato dal Papa Paolo VI come “civiltà dell'amore” (dal discorso pronunciato all'Aeroporto internazionale Nsimalen di Yaoundé, Camerun, al suo arrivo in Africa, il 17 marzo 2009)

Alle donne e alle famiglie

Amici, desidero concludere la mia riflessione confidandovi che la mia visita in Camerun e in Angola va suscitando in me quella gioia umana profonda che si prova nel trovarsi tra famiglie. Penso che tale esperienza possa essere il dono comune che l'Africa offre a quanti provengono da altri continenti e giungono qui, dove “la famiglia è il fondamento sul quale è costruito l'edificio sociale” (Ecclesia in Africa, 80). Eppure, come tutti sappiamo, anche qui numerose pressioni si abbattono sulle famiglie: ansia e umiliazione causate dalla povertà, disoccupazione, malattia, esilio, per menzionarne solo alcune. Particolarmente sconvolgente è il giogo opprimente della discriminazione sulle donne e ragazze, senza parlare della innominabile pratica

della violenza e dello sfruttamento sessuale che causa loro tante umiliazioni e traumi. Devo anche riferire un'ulteriore area di grave preoccupazione: le politiche di coloro che, col miraggio di far avanzare l'«edificio sociale», minacciano le sue stesse fondamenta. Quanto amara è l'ironia di coloro che promuovono l'aborto tra le cure della salute “materna”! Quanto sconcertante la tesi di coloro secondo i quali la soppressione della vita sarebbe una questione di salute riproduttiva (dall'Incontro con le Autorità politiche e civili e con il Corpo Diplomatico nel Salone d'onore del Palazzo Presidenziale di Luanda, Angola, 20 marzo 2009)

Ai giovani

Incontrare i giovani fa bene a tutti! Essi hanno a volte tante difficoltà, ma portano con sé tanta speranza, tanto entusiasmo, tanta voglia di ricominciare. Giovani amici, voi custodite in voi stessi la dinamica del futuro. Vi invito a guardarlo con gli occhi dell'apostolo Giovanni: «Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra (...) e anche la città santa, la nuova Gerusalemme scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: “Ecco la dimora di Dio con gli uomini”» (Ap 21, 1-3). Leggo nel vostro cuore un dubbio, che voi rivolgete a me: «Questo è ciò che abbiamo. Quello che tu ci dici non si vede! La promessa ha la garanzia divina – e noi vi crediamo –, ma Dio quando si alzerà per rinnovare ogni cosa?». La risposta di Gesù è la stessa che Egli ha dato ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Guardate che Gesù non ci lascia senza risposta; ci dice chiaramente una cosa: il rinnovamento inizia dentro; riceverete una forza dall'Alto. La forza dinamica del futuro si trova dentro di voi. Io vi dico: Coraggio! Osate decisioni definitive, perché in verità queste sono le sole che non distruggono la libertà, ma ne creano la giusta direzione, consentendo di an-

Preghiera di Giovanni Paolo II per l'Africa

O Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa, grazie a Te, nel giorno dell'Annunciazione, all'alba dei tempi nuovi, tutto il genere umano con le sue culture s'è rallegrato di scoprirsi capace del Vangelo. Alla vigilia di una nuova Pentecoste per la Chiesa in Africa, Madagascar ed isole attigue, il popolo di Dio con i suoi Pastori a Te si rivolge e insieme con Te implora: l'effusione dello Spirito Santo faccia delle culture africane luoghi di comunione nella diversità, trasformando gli abitanti di questo grande continente in figli generosi della Chiesa, che è Famiglia del Padre, Fraternità del Figlio, Immagine della Trinità, germe e inizio in terra di quel Regno eterno che avrà la sua pienezza nella Città il cui costruttore è Dio: Città di giustizia, di amore e di pace.

(a conclusione dell'Esortazione Apostolica post-sinodale "Ecclesia in Africa", data a Yaoundé, in Camerun, il 14 settembre, Festa dell'Esaltazione della Santa Croce, dell'anno 1995)



imputabili ad attori esterni, nella storia e nell'attualità di oggi, e indica le vie per dare concretezza alla grande speranza di questo inizio di millennio.

Con vigore e convinzione invita gli africani a prendere in mano il loro destino, a scegliere la strada della pace, del dialogo, del rispetto e della promozione dei diritti umani, della trasparenza nel governare, ad "alzarsi in piedi" al cospetto del mondo. Allo stesso modo, e con la stessa forza, rivolge un severo monito alla comunità internazionale, specialmente ai Paesi più ricchi e a quelli "emergenti", perché cessino di considerare le giovani nazioni africane solo delle opportunità di ulteriore arricchimento, e si impegnino seriamente per un loro autentico sviluppo economico, culturale e umano, riconoscendo nei fatti a ciascun africano la dignità dovuta ad ogni figlio di Dio e, soprattutto, il diritto alla speranza per un futuro più giusto e libero da ogni oppressione. ♦

li rende ancor più dipendenti dalle società produttrici di Ogm. Infine i Paesi del nord ricco del mondo fanno «lauti guadagni» attraverso la vendita delle armi.

(Benedetto XVI ha presieduto la Celebrazione Eucaristica in occasione della pubblicazione dell'Instrumentum laboris della II Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi, il 19 marzo, nello Stadio "Amadou Ahidjo" di Yaoundé, Camerun).

Insomma, dalle parole di Benedetto XVI - qui riportate solo in piccolissima parte, ma consultabili nella loro completezza anche nel sito www.toscanaoggi.it - viene riconfermata la posizione, appassionatamente sostenuta da Giovanni Paolo II, che considera centrale il ruolo dell'Africa per il destino dell'umanità. La Chiesa scommette sull'Africa, ne analizza con profetica lucidità le potenzialità di sviluppo e i problemi, sia quelli originati da cause interne, sia quelli

(Dal messaggio rivolto ad alcuni rappresentanti della Comunità Musulmana del Camerun incontrati il 19 marzo nella Nunziatura Apostolica di Yaoundé)

Ai Vescovi consegna le linee-guida del secondo Sinodo per l'Africa.

Nell'*Instrumentum Laboris* si legge fra l'altro:

Le multinazionali continuano a invadere gradualmente il continente per appropriarsi delle risorse naturali. Schiacciano le compagnie locali, acquistano migliaia di ettari espropriando le popolazioni dalle loro terre, con la complicità dei dirigenti africani. Senza terra, senza acqua, senza energia, senza crediti i piccoli coltivatori sono sempre più poveri e l'introduzione degli organismi geneticamente modificati non danno «la sicurezza alimentare» ma

ciò che è "ragionevole" va ben oltre ciò che la matematica può calcolare, la logica può dedurre e gli esperimenti scientifici possono dimostrare; il "ragionevole" include anche la bontà e l'intrinseca attrattiva di un vivere onesto e secondo l'etica, manifestato a noi mediante lo stesso linguaggio della creazione.

Per questo vi incoraggio, cari amici musulmani, a penetrare la società con i valori che emergono da questa prospettiva ed accrescono la cultura umana, così come insieme lavoriamo per edificare una civiltà dell'amore. Che l'entusiastica cooperazione tra musulmani, cattolici ed altri cristiani in Camerun sia per le altre nazioni africane un faro luminoso sul potenziale enorme di un impegno interreligioso per la pace, la giustizia e il bene comune!

Con questi sentimenti esprimo ancora una volta la mia gratitudine per questa promettente opportunità di incontrarvi durante la mia visita in Camerun.

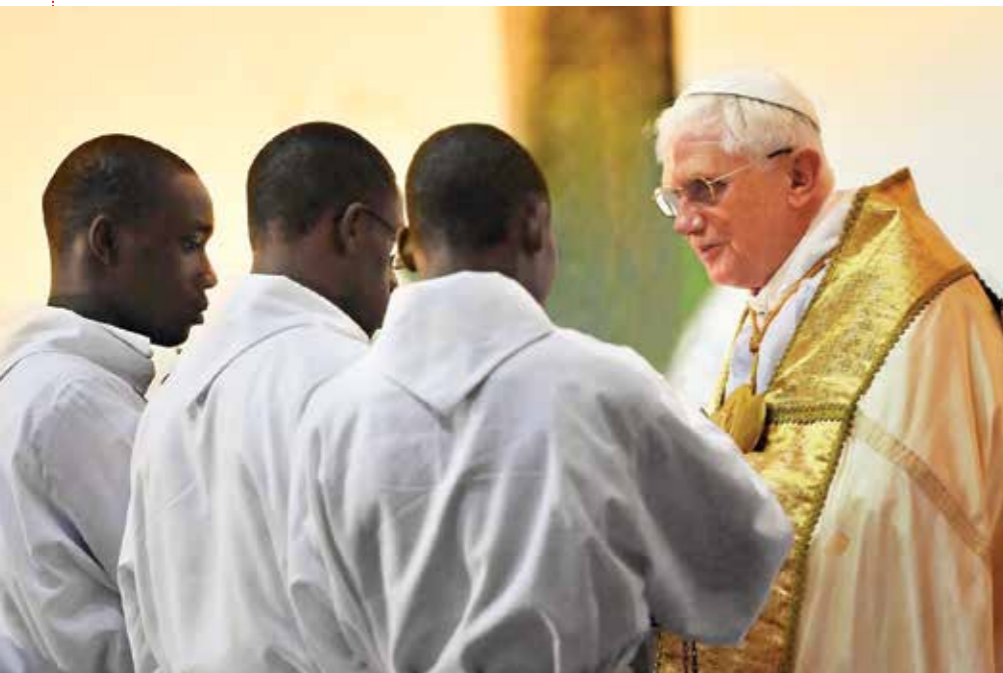
Ringrazio Dio onnipotente per le benedizioni che Egli ha concesso a voi e ai vostri concittadini e prego affinché i legami che uniscono cristiani e musulmani nella loro profonda venerazione dell'unico Dio continuino a rafforzarsi così che essi diventino un riflesso più chiaro della saggezza dell'Onnipotente che illumina i cuori dell'intera umanità.

dare avanti e di raggiungere qualcosa di grande nella vita. Non c'è dubbio che la vita ha valore soltanto se avete il coraggio dell'avventura, la fiducia che il Signore non vi lascerà mai soli.

(Dall'Incontro con i giovani nello Stadio dos Coqueiros di Luanda, Angola, 21 marzo 2009)

Ai fratelli musulmani

Amici, io credo che oggi un compito particolarmente urgente della religione è di rendere manifesto il vasto potenziale della ragione umana, che è essa stessa un dono di Dio ed è elevata mediante la rivelazione e la fede. Credere in Dio, lungi dal pregiudicare la nostra capacità di comprendere noi stessi e il mondo, la dilata. Lungi dal metterci contro il mondo, ci impegna per esso. Siamo chiamati ad aiutare gli altri nello scoprire le tracce discrete e la presenza misteriosa di Dio nel mondo, che Egli ha creato in modo meraviglioso e sostiene con il suo ineffabile amore che abbraccia tutto. Anche se la sua gloria infinita non può mai essere direttamente afferrata in questa vita dalla nostra mente finita, possiamo tuttavia raccogliarne barlumi nella bellezza che ci circonda. Se gli uomini e le donne consentono all'ordine magnifico del mondo e allo splendore della dignità umana di illuminare la loro mente, essi possono scoprire che

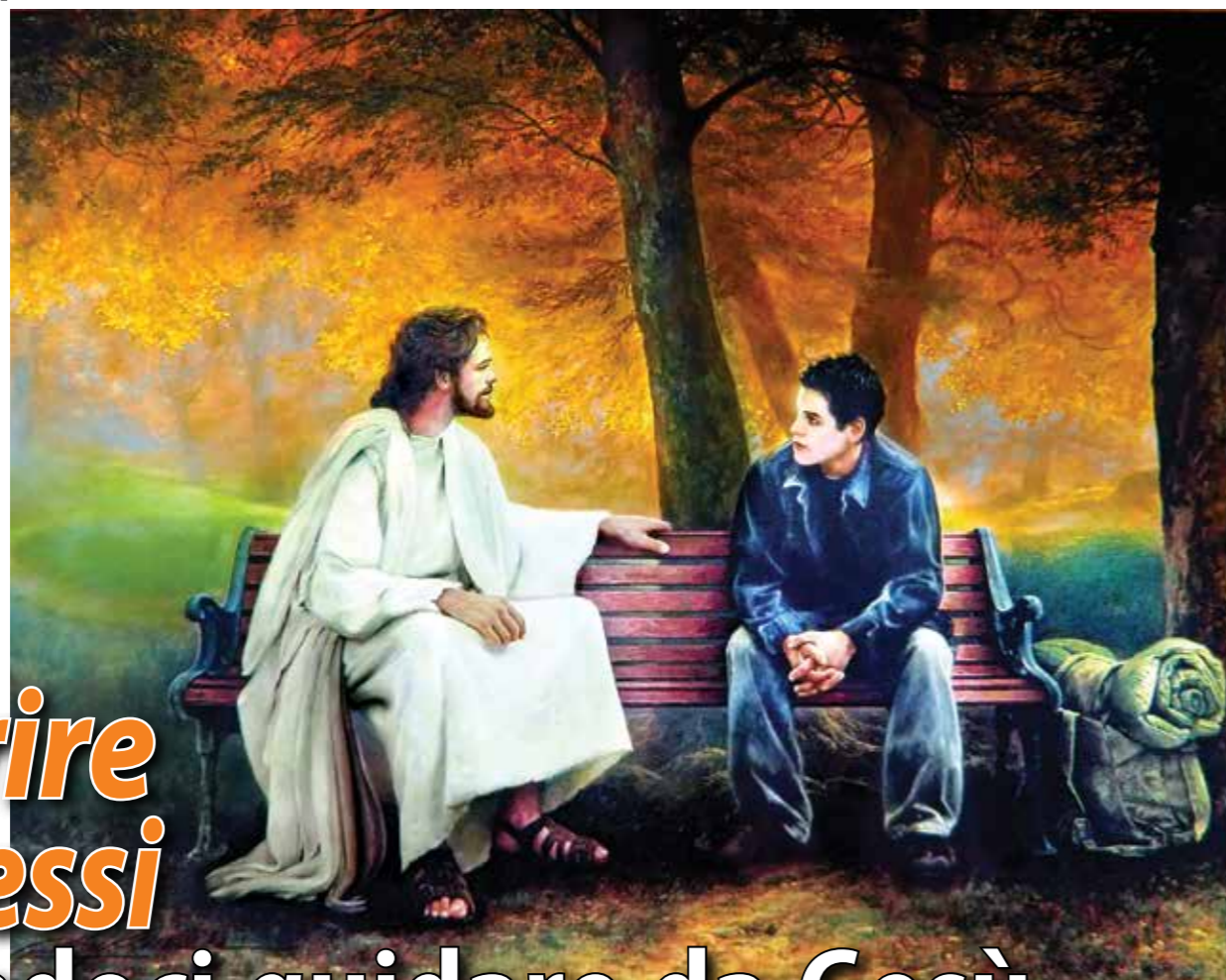


Chiamati per chiamare

Luca Bonari



Monsignor Luca Bonari, Proposto di Asciano (Siena) e Direttore emerito del Centro Nazionale Vocazioni



Scoprire noi stessi lasciandoci guidare da Gesù

Ne ho bisogno per diventare quello che sono. Non potrei vivere senza questo dono. Sarei destinato a navigare senza vedere le coste, senza vedere un faro, senza avere una rotta. La mia vita si sfascerebbe negli scogli o si arenerebbe nelle secche. Al massimo potrei accontentarmi di stare sulla mia nave, in alto mare, fermo perché non saprei dove andare. Gli appuntamenti che comunque la vita porta con sé e mi interpellano comunque restano senza risposta e finirei per essere preso dall'angoscia.

D'altra parte alla sera della vita sull'amore sarò giudicato! Ho bisogno di sapienza che viene dall'alto, che mi conquista nel profondo del mio cuore, che mi rende capace di ragionare secondo il cuore di Dio, perché questa vita terrena non si trasformi in una condanna a morte ma divenga: un pellegrinaggio di vita e verso la vita, di luce e verso la luce, di gioia e verso la gioia...

La vocazione all'amore. Sì ma quale? Se c'è una chiamata all'amore che ci riguarda tutti, siamo tutti

chiamati a viverla nella stessa maniera e in maniera univoca? E allora come si spiega la differenza evidente che c'è tra l'essere donne e essere uomini nel modo così diverso di vivere l'amore? E perché è così diverso in un bambino, in un adolescente, in una babbo, in un nonno?... Non si

nota forse anche soltanto dal punto di vista umano che c'è un'infinità di modi diversi di realizzare la vocazione all'amore?

Sì, è proprio così: una sola vocazione ma tanti modi per realizzarla. Ci aiuta ancora San Paolo il quale nella prima lettera scritta ai cristiani di Corinto (12,4ss) afferma: *Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri,*

ma uno solo è il Signore.

La vocazione all'amore si realizza in pienezza in modalità diverse alle quali noi diamo appunto il nome di vocazioni. Anche Gesù ha ricordato a tutti la vocazione all'amore come condizione della persona umana ma ha chiamato alcuni a seguirlo nella scelta di vita che egli

aveva operato per sé: la vocazione all'amore vissuta nella via verginale non è stato un impedimento all'esperienza sponsale e feconda di Gesù. Tutt'altro! E non lo sarà neanche per coloro che, nella vocazione al celibato del ministero ordinato o alla professione dei consigli evangelici nella consacrazione, sono destinati a realizzare pienamente l'amore.

La scoperta di questa vocazione personale è importantissima: è dono prezioso che permette ad una persona non solo di sapere chi è ma come diventare quello che è. È la rotta della vita per giungere al porto della felicità eterna del Paradiso.

Un dono da chiedere con la preghiera

"Domani mattina non ti dimenticare di chiamarmi, perché voglio venire a pesca con te!" - dice il bambino al babbo che gli ha promesso. "Mamma, ricordati di chiamarmi presto, domani, perché altrimenti, faccio tardi per la partita e i miei amici partono senza di me!". Sono le piccole preghiere quotidiane di un bambino che chiede a qualcuno di chiamarlo perché vuol essere sicuro di essere presente ad appuntamenti che ritiene importanti. E quando ci si lascia di ritorno da scuola come è accorato quel "vieni a chiamarmi subito dopo pranzo... mi raccomando!".

Il dono della chiamata va chiesto, supplicato, spesso in maniera accorata. E poi bisogna aver pazienza. Quale dono? Innanzitutto il dono di essere capaci di vivere la nostra vita, sempre, come vocazione all'amore. Poi il dono della luce che illumina il discernimento. Finalmente il dono del mio posto nella Chiesa e nella storia.

Ma quando si chiede di essere chiamati poi bisogna fare in modo che chi ci chiama possa trovarci attenti e magari trepidanti. Se l'amico ti chiama e tu non sei nella condizione di sentirlo potrai dare la colpa a lui se non è avvenuto l'incontro? Ho davanti agli occhi la simpatica pubblicità che c'è alla televisione in questi giorni: la nonna ha cucinato un piatto da lei molto amato e la nipotina è in camera sua con le cuffie che balla al ritmo di una musica molto alta. La chiama. Ma poi... alla fine il piatto se lo mangia la nonna.

Anche la chiamata di Dio va pregata, supplicata, attesa. E poi in trepidante attesa per poterla sentire. Quella brezza leggera (Elia), quella voce nella notte (Samuele), quell'Angelo a Nazaret (Annunciazione)... Tutto ci parla di un incontro che avviene se si è in preghiera, nel silenzio e nel raccoglimento.

Un dono da accogliere e trasmettere, con gioia e docilità

Un giorno, con l'aiuto di una buona guida scoprirai quale è la tua vocazione all'amore che il Signore ha pensato per te per dirti, alla fine della vita: vieni servo buono e fedele... Quel giorno sarà importante che l'atteggiamento di fondo sia quello di chi trova la sua gioia nel rispondere. Una gioia che è frutto di una profonda fiducia e docilità nei confronti del Signore della vita.

Potresti però arrivare a quel giorno con qualche abitudine brutta e pericolosa. Quella di essere abituato a

pensare che le cose giuste e buone per te sono quelle che tu senti come tali. Potresti insomma pensare che la vocazione è "tu che scegli", tu che "ti realizzi". Sono sciocchezze che ogni tanto si sentono dire.

Vorrei farti un esempio. Quando tu desideri ardentemente un giocattolo o comunque una cosa che ti piace tanto incominci a supplicare i tuoi genitori: se prendo un bel voto...al mio prossimo compleanno...Quale sgradita sorpresa il rifiuto del babbo, con il quale stranamente è d'accordo anche la mamma. Che cosa accade. Accade che il babbo, il quale ti conosce e ti ama più di quanto tu conosca e ami te stesso, sa che quel giocattolo non appena l'avrai ti avrà stufato...quell'altro oggetto dei tuoi desideri è troppo pericoloso per te...E dice di no.

Puoi reagire in due modi: ti metti a fare i capricci perché sei tu che vuoi decidere ciò che è bene per te, sei tu insomma che vuoi scegliere...oppure, fidandoti dei tuoi accetti che siano loro a decidere ciò che è bene per te. Nel primo caso resterai per sempre il bambino capriccioso che non può crescere perché non considera bene per sé altro che quello che lui può percepire come tale; nel secondo caso finisci per considerare bene per te quello che vedono i tuoi con molta più esperienza di te. Ciò che sembrava una sconfitta è la tua più grande vittoria. Così ha fatto anche Gesù: "mi piacerebbe...ma come vuoi tu, Padre...".

La scelta vocazionale è allora accogliere docilmente il dono della chiamata e non avere altro interesse che vivere una vita fatta di risposte. La chiamata ci sarà sempre e sarà fedele: la risposta può diventarlo. Ma un atteggiamento del genere non si improvvisa. Bisogna vivere un abituale stile di ascolto, di attenzione e di docilità nelle piccole risposte che siamo chiamati a dare ogni giorno ed in ogni situazione. A cominciare dalle nostre famiglie. Dalla famiglia di famiglie che è la nostra parrocchia. Nella scuola, con gli amici, nel gioco ecc. Specialmente nei momenti di difficoltà, di dolore, di incomprensione, di tradimento... Signore eccomi qui. Tu mi scruti e mi conosci... Insegnami la via della vita...

Signore non so dove mi vuoi. Non mi interessa. Mi basta poter vivere dovunque e comunque come tu mi vuoi. So che questo è il mio bene. Come si vede il dono della vocazione è anche un dono esigente: chiede di essere supplicato, accolto e poi trafficato. Ed il modo più immediato per portare frutto è proprio la capacità di prendersi cura della vocazione degli altri.

Signore non so dove mi vuoi. Non mi interessa. Mi basta poter vivere dovunque e comunque come tu mi vuoi. So che questo è il mio bene.

Vorrei concludere con una raccomandazione: non aspettare di essere grande per diventare capace di trasmettere il dono: c'è da aiutare babbo e mamma, il fratello e la sorella, l'insegnante e il compagno, l'amico e l'allenatore...

Tutti alla sera della vita saranno giudicati sull'amore: e il modo migliore per prenderci cura di loro è ricordare che per tutti questa scadenza esistenziale è inevitabile. E tu, a qualsiasi età e in qualsiasi stato di vita sei a tua volta chiamato a prenderti cura di coloro che il Signore ti ha affidato. E ti verrà chiesto conto di come lo hai fatto. È la tua missione: chiamato per chiamare! ♦

PAPA IN ABRUZZO "Ho nel cuore tutte le vittime"

(Coppito - L'Aquila) "Ho nel cuore tutte le vittime di questa catastrofe: bambini, giovani, adulti, anziani, sia abruzzesi che di altre regioni d'Italia o anche di nazioni diverse". Con queste parole il Papa si è rivolto ai fedeli delle zone terremotate che hanno gremito il piazzale della Guardia di Finanza di Coppito, ultima tappa della visita in Abruzzo. "La sosta nella Basilica di Collemaggio, per venerare le spoglie del santo Papa Celestino V, mi ha dato modo di toccare con mano il cuore ferito di questa città", ha detto Benedetto XVI ripercorrendo le altre tappe della visita: "Il mio - ha spiegato - ha voluto essere un omaggio alla storia e alla fede della vostra terra, e a tutti voi, che vi identificate con questo Santo", sulla cui urna il Papa ha lasciato il Pallio impostogli nel giorno dell'inizio del Pontificato. Per il Pontefice, inoltre, è stato "assai toccante pregare davanti alla Casa dello studente, dove non poche giovani vite sono state stroncate dalla violenza del sisma. Attraversando la città, mi sono reso ancor più conto di quanto gravi siano state le conseguenze del terremoto". L'esordio del discorso di Coppito è stato un lungo "grazie" rivolto alle autorità, ai volontari, alla Protezione civile, per l'"esempio" dato nel prestare i soccorsi.

BENEDETTO XVI Ritorno dalla Terra Santa

"Nessun visitatore della Terra Santa - ha affermato nel saluto

di congedo il Santo Padre - può fare a meno di notare con tristezza la tensione che ancora caratterizza le relazioni tra i due popoli. Nessun amico dei vostri popoli può fare a meno di piangere per la sofferenza e la perdita di vite che Palestinesi e Israeliani hanno subito negli ultimi sei decenni". Il filo della fede ha un'anima robusta, non cede di fronte agli strappi del male e della menzogna. È un'anima fatta di speranza che ha attraversato e attraversa la storia aprendo orizzonti inaspettati. Nel ricordarlo Benedetto XVI ha richiamato gli uomini alle loro responsabilità e il suo realismo, il realismo del Vangelo, è apparso ancora nelle parole di commiato: "La soluzione tra i due Stati divenga una realtà e non rimanga un sogno". La fede, non è un sogno, non sta fuori dalla storia. Benedetto XVI ha camminato su strade cristiane, ebraiche e musulmane, ha posto i suoi piedi nei luoghi più significativi delle tre religioni. Anche da questi passi lievi è venuto il messaggio all'unità per servire la verità, la pace e la giustizia.

LOTTA ALLA MAFIA La Chiesa in prima linea

"L'impegno della Chiesa si è molto sviluppato in questi anni. Le Chiese, specialmente quelle del Sud direttamente coinvolte, hanno fatto dei passi da gigante: la denuncia è diventata frequente, coraggiosa, energica. Quello che manca nella nostra società, e in cui la Chiesa potrebbe avere un ruolo decisivo, è una sistematica educazione alla cittadinanza, che dal punto di vista della Chiesa

significherebbe una formazione permanente alla Dottrina sociale, che dovrebbe essere un punto cruciale della catechesi e della evangelizzazione". Lo ha detto Giuseppe Savagnone, direttore del Centro diocesano per la pastorale della cultura di Palermo, in un'intervista alla SIR, nel 17° anniversario della strage di Capaci, in cui persero la vita Falcone, sua moglie e la scorta.

BANCA ETICA Non è "alternativa"

Domenica 8 marzo la Banca popolare etica ha compiuto 10 anni. Oggi vanta 15 sportelli in altrettante città italiane e una fitta rete di "banchieri ambulanti" che, anche dove non è fisicamente presente uno sportello, sono in grado di offrire i medesimi servizi di una Banca tradizionale. Secondo Leonardo Becchetti, docente alla Facoltà di economia all'Università di "Tor Vergata" e presidente del Comitato etico della Banca, "Banca Etica ha reso possibile un terzo tipo di Banca: quello di una Banca sociale, soggetta alla disciplina del mercato. Ossia, che si pone al servizio delle persone e il cui suo scopo è la creazione di valore economico ma anche sociale e ambientale. Un modello, questo, che supera i difetti degli altri due: da una parte non è travolto da un'avidità che vede nella creazione di utile per gli azionisti l'unico valore, dall'altra è sottoposto a disciplina di mercato, perciò non corre il rischio di tutte quelle commistioni tra pubblico e privato, tra politica ed economia. Se le Banche fossero state tutte così, sicuramente la crisi non ci sarebbe stata".

CEI E CRISI ECONOMICA Il prestito della speranza

Il Fondo di garanzia per le famiglie in difficoltà, promosso dalla Cei con il concorso operativo dell'Associazione bancaria italiana, "si colloca all'interno della crisi economica che sta attraversando il nostro Paese, come effetto di una più ampia recessione a livello internazionale". A spiegarlo, presentando il 6 maggio l'iniziativa ai giornalisti, è stato il card. Angelo Bagnasco, ricordando come "chi fa le spese di questa impreveduta stagione" è in particolare "quella parte della popolazione che in realtà non ha mai sciacquato e che già prima era in sofferenza per una cronica ristrettezza economica". Per questo, negli ultimi mesi abbiamo assistito nel nostro Paese ad un fiorire inarrestabile di iniziative e progetti che all'interno delle singole diocesi hanno cominciato a dare risposte concrete ai bisogni via via emergenti". Si tratta, ha spiegato il card. Bagnasco, di "nuove forme di prossimità e di solidarietà" che "si sono aggiunte, di fatto, ad una serie di servizi ormai stabili, come i centri di ascolto, i fondi antiusura, le iniziative per le emergenze familiari", come il microcredito. Ora, dunque, è la volta del Fondo, che si presenta "come una iniziativa di respiro nazionale - la prima in assoluto nel suo genere - che intende dare una risposta concreta a quelle famiglie monoreddito che abbiano perso l'unico reddito, con tre figli a carico oppure segnate da situazioni di grave malattia o disabilità".



Adozioni a distanza: Un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni



Nel ringraziare coloro che hanno sentito nel loro cuore il desiderio di questo gesto tangibile di solidarietà verso i più deboli ricordiamo di indicare sempre nella causale del versamento il n° della scheda e la nazione dell'adottato.

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

Vita e attività del C.A.M.

C.A.M. Onlus - Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato
Via A. Diaz, 15 - 5910 PRATO (PO)
Tel. +39 0574 442125 - Fax +39 0574 445594
E-mail: missioni @ cam-onlus.it - Cod. Fiscale 92075630480
IBAN - IT81 G060 2021 5150 1557 0237 490

Abbiamo finalmente la nostra Associazione ONLUS della quale vi potete servire in occasione della dichiarazione annuale dei redditi donando il 5x1000 alla Associazione, riportando i dati sopra indicati. Così pure per eventuali altre offerte per le quali occorre ricevuta fiscale da presentare per la detrazione al momento della dichiarazione del reddito. È sufficiente la ricevuta di versamento sul bollettino postale della ONLUS: C/C n° 93269421, intestato a Centro Assistenza Missioni Cappuccini Prato ONLUS, indicando sempre la causale. N.B. Chi desiderasse entrare a far parte, come socio, della nostra Associazione ONLUS, è pregato di contattare i responsabili del Centro Animazione Missionaria. La quota annuale di partecipazione è di € 100.

PROGETTI

Incontri per l'Animazione Missionaria

Maggio, Firenze: Animazione Missionaria la Scuola Media di via S. Lavagnini.

Maggio, Montughi: Conclusione dell'anno del Laboratorio Missionario. Partecipa: P. Mario Missionario in Tanzania.

Maggio, Vittoria Apuana: riunione congiunta dei servizi del segretariato dell'evangelizzazione.

2 Giugno a Prato: Incontro di formazione alla missionarietà: "Volontari internazionali Cristiani" per la promozione dei popoli in via di sviluppo. **Relatore: Umberto Dal Maso**

7-21 Giugno: Visita fraterna e verifica dei progetti in Tanzania del Provinciale Luciano Baffigi e di P. Corrado Trivelli.

Giugno, Firenze: Animazione Missionaria presso il gruppo del laboratorio Missionario in Corso Italia.

Luglio, Massa: Animazione Missionaria presso la Parrocchia S. Domenichino a Ronchi.

Castiglion Fiorentino: Serata di Animazione Missionaria con agape fraterna presso il Convento dei Cappuccini.

Agosto: per tutto il mese, esperienza di condivisione missionaria presso il Centro di Riabilitazione bambini di Mlali e collaborazione presso il cantiere di Kongwa per la costruzione del Complesso scolastico.

Settembre, Animazione Missionaria durante il Giro ciclistico femminile internazionale della Toscana. Organizzato dall'Ass.ne Ciclistica Michela Fanini di Lucca.

Progetti in corso (Tanzania)

Ostello

Per accoglienza ospiti in Dar es Salaam

Scuola media superiore femminile

"Secondary School" per la promozione della ragazza africana, a Kongwa.

Invaso per il contenimento delle acque piovane

Progetto di irrigazione nella savana di Kongwa, dove gran parte della popolazione non riesce a coltivare e a far fronte alla fame, per mancanza di acqua. Questa specie di diga (barrage) risolverebbe non pochi problemi.

Progetti urgenti da realizzare (Tanzania)

Sostegno a distanza mediante borse di studio per alunni e studenti, presso Kongwa e Mkoka. Sempre nella regione di Dodoma, Corsi di formazione e di educazione all'affettività e all'economia domestica, con la creazione di centri presso le missioni esistenti.

**A Dar Es Salaam (Tanzania)
mancano ancora molti pezzi
per completare la Casa
di accoglienza.**

**È una struttura importante
per tutti coloro che partecipano
ad esperienze di condivisione**



In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.